

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

LV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 APRILE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COFFINO.

SOMMARIO. *Congedi. — Discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci non ancora approvati, per tutto il mese di maggio — I deputati Melchiorre, Merzario, La Porta, Leardi, Bertani, Brin, De Renzis, Allievi e Incagnoli parlano in merito ed in vario senso — Considerazioni del ministro delle finanze, che dichiara di accettare un ordine del giorno del deputato Leardi, respingendo quello della Commissione — Per fatto personale parla il deputato La Porta, cui risponde il ministro delle finanze — Nuova replica del deputato La Porta — Contro l'ordine del giorno della Commissione parla il deputato Mancini — Il presidente del Consiglio invita il presidente della Commissione a svolgere il suo ordine del giorno — Risposta del presidente della Commissione — Un ordine del giorno dei deputati Bovio e Capponi, annunciato dal Presidente, è svolto dal deputato Bovio — Risposta del guardasigilli, cui replica nuovamente il deputato Bovio — Dichiarazioni del presidente del Consiglio — Per fatto personale parla il deputato Grimaldi, e gli risponde il presidente del Consiglio — Altre dichiarazioni del deputato Grimaldi — Il presidente della Commissione, Crispi, parla sull'ordine del giorno — Per fatto personale dà spiegazioni il deputato Sani — Altre considerazioni del deputato Mancini — Il Presidente comunica altro ordine del giorno del deputato Baccelli — Dichiarazioni del deputato Minghetti — Il deputato Corbetta fa altre dichiarazioni — Il deputato Nicotera svolge altre considerazioni — Per fatto personale parla il deputato Melchiorre — Nuove considerazioni del deputato Martini — Protesta del deputato Vollaro — Dal deputato Baccelli si propone che il seguito della discussione venga rimandato a domani, e la Camera approva la proposta. — Presentazione di due disegni di legge.*

La seduta ha principio al tocco e 10 minuti.

Il segretario Di Carpegna dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera di alcuni congedi.

Per motivi di famiglia, chiedono un congedo gli onorevoli: Serristori di giorni 8; Marchese di 10; Antonibon di 10.

Per motivi di salute, gli onorevoli: Fazio di giorni 10; Arnulfi di un mese; De Crecchio di giorni 10.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI DELL'ENTRATA E DELLA SPESA A TUTTO MAGGIO 1880.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente l'esercizio provvisorio dei bilanci dell'entrata e della spesa per l'anno 1880 durante tutto il prossimo maggio.

Spetta all'onorevole Melchiorre di parlare, non essendovi nessuno iscritto contro.

Onorevoli colleghi, vogliono prendere i loro posti.

MELCHIORRE. Signori, dalla lettura della relazione fatta dall'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio, sono certo che la Camera abbia già veduto quale sia la posizione singolare in cui mi trovo.

PRESIDENTE. Vogliano prendere i loro posti, onorevoli deputati.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

MELCHIORRE. In questa relazione, scritta con ammirabile sobrietà di parole, è detto che uno solo dei commissari del bilancio fu fra i dissenzienti: quell'uno fui io e vengo innanzi a voi a fare le mie dichiarazioni che, secondo me, giustificano il mio voto contrario a quello degli altri miei onorevoli colleghi della Commissione, quando fu innanzi ad essa posto l'esame del disegno di legge dell'esercizio provvisorio per tutto il mese di maggio del bilancio dell'entrata e dei bilanci passivi dei Ministeri, pei quali non furono ancora approvati gli stati di prima previsione.

Dopo che fu posta, in termini espliciti, formali e vibrati, la questione di sfiducia al Ministero, io sentii il bisogno di combattere con tutte le mie povere forze l'opinione nella Commissione generale del bilancio di un altro onorevole e rispettato collega il quale sosteneva che era venuto il momento opportuno per fare una questione di fiducia e dare un addio agli onorevoli colleghi che attualmente seggono al banco ministeriale.

Io replicai che questo non era momento opportuno e che non poteva darsi così bruscamente un addio a chi dovevamo in breve tempo giudicare in un'altra importante discussione, sulla politica interna del nostro paese; e sostenni questa tesi, sulla quale intratterò brevemente la Camera, ed anticipatamente la ringrazio della benevolenza che mi userà.

Dissi, e sostengo da questo banco di deputato, che la questione di fiducia, come era stata formulata e discussa, a me sembrava non conveniente, nè opportuna. Tratterò in conseguenza, della convenienza della mia opposizione, e della opportunità che la discussione che volevasi fare, sia rimandata all'esame del bilancio del Ministero dell'interno pel corrente esercizio del 1880.

Io non entrerò a far la disamina... (*Diversi deputati stanno discutendo fra di loro*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non facciano gruppi e facciano silenzio.

MELCHIORRE... dei fatti che mossero e provocarono la questione nella sede dell'esercizio provvisorio del bilancio. Questa indagine non era conveniente farla, dissi, perchè sarebbe ardua, sarebbe complicata, sarebbe irritante, ed io credeva che la Commissione del bilancio non doveva farsi iniziatrice di una questione ministeriale in questo momento, questione che poteva avere per esito o la caduta del Ministero o la ricomposizione dello stesso Ministero, che a quel mio onorevole collega sembrava debole, fiacco e senza autorità. Io dissi che per dare un giudizio così grave bisognava discutere e lungamente i fatti che potevano condurre ad una tale risoluzione; e

aggiunsi che questa indagine non era conveniente e non poteva farsi convenevolmente; e sebbene non mi sarebbe mancata la lena di seguire il mio onorevole avversario (solo in questa questione) sul terreno in cui egli aveva posta la questione; pure credetti, nonostante che io sia spesso accusato essere di carattere ardente e vivace, che non era prudente entrarvi, soggiungendo: volete voi contraddire alle buone e corrette consuetudini parlamentari in questo momento, in cui il paese aspetta che il Parlamento si occupi seriamente delle risoluzioni di quei problemi gravi, che ansiosamente i travagliati contribuenti d'Italia aspettano da lunghi anni? Ma quali sono queste buone consuetudini costantemente osservate dal nostro Parlamento, durante la dominazione della Destra?

E qui mi conviene dire che io non mi accorsi che sei onorevoli colleghi della Destra erano in mezzo a noi, perchè serbarono, durante la discussione, un silenzio profondo, facendosi solo ammirare per la loro senile e sperimentata prudenza. Allorquando si venne alla votazione, rimasi sorpreso, ed i miei colleghi avversari politici possono farmi testimonianza, che quando mi si disse (permettete che io senza orgoglio lo ripeta): siete rimasto solo, io soggiunsi: sì, sono rimasto solo, ed è meglio solo; ed altri aggiunsero: che male accompagnato. Ed io risposi allora come l'apostolo, *tu dicis*, questa proposizione non è uscita dalle mie labbra.

Orbene, invocando le vecchie, corrette e buone consuetudini parlamentari da me apprese dagli onorevoli avversari politici in tutte le occasioni in cui gli esercizi provvisori dei bilanci si succedevano come grandine fitta, ho trovato il parere di molti archimandriti della Destra che appoggiano la mia opinione intorno alla non convenienza di elevare la questione politica in occasione dell'esercizio provvisorio dei bilanci; e siccome queste testimonianze sono molte, ripeto, io ne ho scelte due sole di due archimandriti di Destra, e sapete perchè? Perchè hanno ancora l'onore di sedere nel Parlamento, e noi siamo lieti della loro presenza in quest'Aula; l'uno è l'onorevole Peruzzi, l'altro è l'onorevole Allievi. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Melchiorre non badi alle interruzioni, parli alla Camera.

MELCHIORRE. Io li cito perchè l'onorevole Peruzzi e l'onorevole Allievi, persone stimabilissime e come uomini pubblici e come privati, sedevano a destra. Ed infatti furono relatori di due esercizi di bilanci provvisori nel 1861 e 1862. (*Rumori*)

Signori, non v'impazientite; udite le parole che questi due onorevoli nostri colleghi in due diverse occasioni pronunziarono sul tema del quale io ora

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

v'intrattengo. Ecco che cosa diceva l'onorevole Peruzzi nella Sessione 1861, Camera dei deputati, relazione sull'esercizio provvisorio del bilancio per secondo trimestre 1861. Allora gli esercizi provvisori si chiedevano per trimestri, per semestri ed anche per tutto l'anno. Questa relazione fu presentata dall'onorevole Peruzzi nella tornata 25 marzo 1862. Sono queste le parole che io ritengo corroboranti la mia tesi. « Nell'affidare unanimi ai loro commissari il mandato di approvare il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro delle finanze per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio nel secondo trimestre del corrente anno, gli uffici hanno emesso il voto che quest'approvazione aver debba esclusivamente il carattere di un atto amministrativo indispensabile al regolare andamento della macchina governativa, intendendo perciò eliminata qualsivoglia questione ministeriale; questione manifestamente inopportuna nell'occasione di una legge, in difetto della quale, nessun Ministero, qualunque fossero i politici suoi intendimenti, potrebbe costituzionalmente provvedere alle necessità indeclinabili del pubblico servizio.

« Per questo concorde divisamento, posta nel tranquillo campo di una disamina strettamente amministrativa, la vostra Commissione ha proceduto spedatamente ed unanime nel deliberare attorno alle varie disposizioni di questo progetto. »

Ed io in quell'occasione aveva interesse che la votazione dell'esercizio del bilancio si facesse come una necessità amministrativa, la quale si presentava chiarissima a tutti fuorchè a coloro che avevano intendimenti diversi, e che io non seppi indovinare ed apprezzare. Conseguentemente indarno (permettete che lo dica, onorevoli colleghi) desiderai questa tranquillità che rende serena la lotta limitata al campo amministrativo.

Questa, dopo che era stata sollevata la questione di fiducia, era già stata trascinata nel campo della politica, in cui io vidi i fratelli che combattevano contro i fratelli. (*È vero!*)

E di questa lotta che mi opprimeva il cuore, erano muti testimoni i deputati della Destra. Torno alla storia delle consuetudini parlamentari sopra ricordate.

L'onorevole Allievi presentò una relazione sulla proroga di esercizio provvisorio nell'ottobre del 1862 dei bilanci nella tornata del 26 giugno 1862, ed in questa, come in tutte le relazioni dell'onorevole Allievi, di quel tempo, si vedeva l'uomo che dirigeva con mano vigorosa uno dei primi giornali italiani, che allora difendevano la politica della Destra.

Egli si esprimeva in questi termini sui quali richiamo l'attenzione dei nostri onorevoli colleghi.

Esso riferendosi a tutti i componenti della Commissione, di cui era relatore, diceva :

« Essi hanno concordemente discusso la legge al punto di vista dell'interesse finanziario, subordinando le loro deliberazioni al desiderio di vedere discussi i bilanci, e di vedere il Parlamento entrare nell'esercizio di una delle sue più preziose prerogative, » perchè sino a quel tempo si era vista la grama vita degli esercizi provvisori.

« Essi studiosamente hanno messo in disparte tutte le più avviluppate discussioni politiche, paurosi quasi che non scemasse in loro concorso l'importanza delle questioni che toccano alla finanza del nostro Stato. »

E finalmente nel 1863, nel 1864 e 1865, precisamente nell'anno 1866 in seno alla Commissione, incaricata di esaminare un disegno di legge di esercizio provvisorio, e della quale era relatore l'onorevole Pepoli, oggi senatore, fu posta la questione politica. Ed allora la maggioranza di sette contro due (e fra i due di minoranza era l'onorevole La Porta) decise che la questione politica fosse eliminata. (*Movimenti*)

E le parole, colle quali questo concetto fu messo innanzi, furono le seguenti :

« La Commissione crede non doversi fare la questione di fiducia in occasione della presente legge, non essendosi potuto ancora esaminare i progetti di legge, coi quali il ministro delle finanze intende attuare il sistema annunziato alla Camera. »

E qui si ferma la storia retrospettiva.

Io non intendo ulteriormente occupare l'attenzione della Camera, la quale... (*Movimenti e conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

MELCHIORRE... la quale è rivolta ad argomenti più gravi e più seri.

Io invocava in appoggio della mia personale opinione i precedenti della Camera. Ed era nel vero: e mi auguro che la Camera sarà della stessa mia opinione. Nè mi scema la forza a continuare il mio breve discorso il pensiero che possa avere una soluzione contraria a quella che io sostengo.

E qui hanno termine le storiche osservazioni intorno alla sconvenienza di elevare la questione politica nella discussione dell'esercizio provvisorio del bilancio, di cui ora ci occupiamo. Ricordai ancora (e credeva che la memoria dai fatti recenti potesse giovare, ma invano), che vi era una tempesta d'interrogazioni e d'interpellanze presentate alla Camera, e che l'onorevole presidente del Consiglio dichiarò in seno a quest'Assemblea, perchè il tempo stringeva, essere prudente partito rimandarle alla discussione del bilancio dell'interno.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

Ed essendosi affacciata la difficoltà che non tutte le interrogazioni e le interpellanze di cui facevasi il differimento, comprendevano la politica interna del Ministero, l'onorevole Depretis sorse immediatamente e disse: signori, io con lieto animo v'aspetto alla discussione del bilancio della spesa dell'interno, ed ivi consentirò che tutte le questioni che si riferiscono all'amministrazione dello Stato ed alla politica interna del Ministero sieno ampiamente agitate, discusse e deliberate. Si comprendeva che questo avrebbe dato a noi agio e tempo di ponderare i fatti e le conclusioni che ne sarebbero state tratte, e che avremmo potuto con animo tranquillo e sicuro emettere il nostro giudizio quale si conviene a coloro, ai quali il paese ha affidato il sacro deposito dei suoi più cari e vitali interessi. Eppure questa seconda speranza svanì. Quando si venne al momento di votare l'ordine del giorno che la Commissione generale del bilancio ha presentato alle nostre deliberazioni, sorsi ancora e con vigorezza eguale a quella con la quale aveva sostenuto la tesi da me rammentata, chiesi che l'esame della questione politica, in ossequio al deliberato della Camera, fosse rinviata alla discussione del bilancio dell'interno.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio facendo diritto alla mia richiesta, pose questa sospensiva ai voti, quantunque alcuni miei colleghi, ai quali mi legava amicizia antica, sostenessero che non si dovesse fare tali questioni di rinvio nella Commissione generale del bilancio, ma che convenisse lasciare alla Camera l'iniziativa di questo provvedimento. Io non credetti giusta questa replica ed insistei perchè la mia proposta fosse messa ai voti. Rimasi per la seconda volta solo. Quindi diedi il mio voto al solo esercizio provvisorio, senza entrare in considerazioni politiche. Ho sentito il bisogno di far questa dichiarazione perchè il mio nome non era indicato personalmente dall'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio, e di ciò io pubblicamente gliene rendo grazie; ma questo speciale favore che io debbo all'onorevole presidente della Commissione, non mi esimeva dall'obbligo di dichiarare dal mio posto di deputato che l'innominato sono io, che solo ho combattuto la mozione votata dalla prefata Commissione generale e sottoposta all'esame della Camera.

MERZARIO. Domando di parlare.

MELCHIORRE. È vero che l'onorevole Merzario fece le viste di secondarmi. (*Oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

MELCHIORRE. Io intendo parlare come sento e di

usare parole che rispondono al pensiero che è nell'animo mio.

Quando col mio solito calore mi opponeva alle contrarie osservazioni dell'onorevole mio collega che aveva nettamente posto la questione di sfiducia, incolpando il Ministero del ritardo dei lavori parlamentari, io dissi: ma chi è di noi che si sente sgravato nella propria coscienza? Mi appello al mio collega, che ha tanta più autorità di me nel ricordare i fatti biblici che spesso trovano riscontro nelle miserie della nostra vita: *chi è di noi senza colpa scagli la prima pietra. (Si ride)*

E poichè questo fu un incidente molto notevole, io avendo già fatto la storia di quella memorabile discussione, conveniva che io l'avessi ricordato. L'onorevole Merzario ha chiesto di parlare ed ha fatto bene, ma io credo, dopo quanto ho detto in aggiunta alle brevissime parole innanzi pronunziate, d'aver adempiuto ai doveri d'amicizia che a lui mi legano.

Infine, o signori, dopo aver fatto la storia, devo venire ad una conclusione, ed io conchiudo che, rispettando le opinioni dei miei colleghi, che credo sincere ed ispirate a profonde convinzioni, non posso rinunziare alle mie.

Già altra volta io dissi ai miei amici e le ripeto oggi alla Camera: ma quale è la posizione politica del nostro partito, da qualche tempo in qua, dinanzi al paese? Che dice questo paese nel veder succedersi le crisi ministeriali di 6 mesi in 6 mesi? Ma come, i nostri deputati hanno tempo da perdere? I nostri affari vanno bene? E, quanto a noi, abbiamo mantenute le promesse che abbiamo fatto reiteratamente ai travagliati contribuenti del regno d'Italia? (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati.

MELCHIORRE. Soggiunsi: abbiamo noi votata l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali? Abbiamo votati gli altri provvedimenti finanziari che danno a noi l'argomento di poter tranquillamente votare l'abolizione di tanto odioso balzello? Abbiamo noi discussa e votata la legge elettorale che si giustamente dicesi essere il fondamento della conquistata libertà nel regno d'Italia? Il Ministero ci ha indicato un programma; abbiamo dinanzi a noi quello dettato dall'augusto e leale monarca discendente dal primo fondatore del regno d'Italia, il quale aprendo la presente Sessione della XIII Legislatura, c'invitò a votare l'abolizione del dazio sulla macinazione del grano e la legge elettorale politica.

Abbiamo tanto tempo innanzi a noi per isbizzarirci in queste questioni ministeriali di 6 mesi in 6

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

mesi? Il paese ci intenderà? Potrà comprendere quale è la ragione che muove a guerreggiare nello stesso campo fratelli contro fratelli? E non ci scuote il silenzio compiacente di quella Destra sotto i cui colpi molti di noi ricordano sanguinose ferite? (Oh! oh! a destra — *Viva ilarità*) Ma, in vista di ciò, che faremo?

Io ho fede che il senno e il patriottismo trionfino, e da tutti si senta alla perfine il bisogno di lavorare con volere forte e concorde, che solo può giovare a superare le grandi e complicate difficoltà che ci attorniano da ogni parte; e, se noi riusciremo in questo intento, purgati dalle accuse che quotidianamente alla nostra imperizia vengono lanciate da chi impazientemente attende di riprendere il potere che tenne per sedici anni, noi potremo dire ai nostri elettori, convocati nei comizi elettorali, noi ci presentiamo a voi sotto l'usbergo di sentirci puri, giudicateci. (Bene! Bravo! a sinistra — *Rumori*)

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole Merzario per fare una dichiarazione.

Onorevoli colleghi, non facciamo conversazioni, prendano i loro posti.

MERZARIO. L'onorevole mio amico Melchiorre mi avrebbe data larga occasione a parlare per fatto personale; ma voglio limitarmi ad una dichiarazione che debbo fare a nome mie, ed a nome di alcuni amici miei appartenenti alla Commissione generale del bilancio.

Ci sta sott'occhio la relazione dell'onorevole presidente della Commissione, onorevole Crispi, che io non posso che lodare per la concisione, la esattezza e la prudenza. Ma questa relazione, secondo me e i miei amici, ha bisogno di qualche spiegazione davanti alla Camera, specialmente davanti a coloro che non conoscono la genesi della mozione d'ordine colla quale si chiude la relazione. Questa spiegazione la darò con tutta brevità.

Quando nella Commissione generale del bilancio venne letta la proposta di legge per un nuovo esercizio provvisorio, venne subito messa innanzi anche una mozione o ordine del giorno di sfiducia al Ministero.

Io, ed altri miei colleghi, ci opponemmo che nell'occasione di un esercizio provvisorio la Commissione generale del bilancio avesse a promuovere un voto di approvazione o di disapprovazione, di fiducia o di sfiducia.

A noi pareva che non ci fossero precedenti che autorizzassero questo voto; non credevamo che la Commissione avesse una tale missione. Di qui la opposizione mia e dei miei amici a non volere in nessun modo accettare l'ordine del giorno, quale si presentava, e soprattutto com'era motivato. Noi, al

pari degli altri, non potevamo che deplorare uno stato irregolare di cose, come disse benissimo l'onorevole presidente della Giunta del bilancio, ma la parola *deplorare*, che fu poi adoperata in un altro ordine del giorno, quello che sta infine alla relazione, per noi non era arma di offesa contro nessuno; con essa e coll'ordine del giorno, si constatava un fatto deplorabile e null'altro.

Per conseguenza l'ordine del giorno in questione, venne da me e dai miei amici accettato ed approvato, ma senza nessuna intenzione nè di approvare, nè di disapprovare, di dare voto nè di fiducia, nè di sfiducia.

Al di là poi dell'incompetenza della Giunta a promuovere qualsiasi voto politico di fiducia innanzi alla Camera, altre ragioni consigliavano me e i miei amici a non accettare un ordine del giorno quale da principio ci era stato posto innanzi contrario al Ministero. L'onorevole presidente della Giunta disse: di chi è la colpa di un nuovo esercizio provvisorio? Non scrisse altro, ma pare voler richiedere: È della Commissione del bilancio? È della Camera? La colpa è del Ministero?

Lasciamo di cercare di chi sia la colpa. Io fin dagli ultimi giorni di ottobre presentai la relazione del bilancio di agricoltura e commercio...

Una voce dal banco della Commissione. Fu in novembre.

MERZARIO... del quale era stato nominato relatore.

Osservate, o signori; questo bilancio fu discusso e votato dalla Camera fin dal dicembre, ed esso trovavasi ancora all'ordine del giorno. Dirò: di chi è la colpa?

È altresì a considerarsi che fu agitata una questione nella quale i due rami del Parlamento non si trovarono d'accordo: la Camera dei deputati deliberò secondo le sue convinzioni in un senso, il Senato deliberò secondo le sue convinzioni in senso opposto. Di chi è la colpa, se non ci fu il consenso, se non ci fu concordia fra Camera e Senato?

È non è vero poi che si presentarono in occasione della discussione dei bilanci le più gravi questioni? Pensiamo, o signori, che nel passato anno impiegammo più di 40 sedute nel discutere la legge ferroviaria. Quest'anno si trattava di applicare le diverse disposizioni di quella legge; ed era naturale che una quantità di dubbi, una quantità di difficoltà venissero sollevate, come lo furono, al momento che dinanzi alla Camera veniva in discussione il bilancio dei lavori pubblici. (*Rumori e conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

MERZARIO. Ma, signori, quando si tratta di completare la rete ferroviaria del regno, quando si tratta

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

di spendere più di un miliardo, credo che qualche giorno anche di più nella discussione sia bene impiegato. Chi vuole o può tacere, se ha un interesse, nelle questioni delle ferrovie?

Notate infine, o signori, che l'Italia in questi ultimi anni godette di una pace imperturbata, mentre fuori d'Italia stavamo a riguardare grandi guerre e battaglie sanguinose. Sì, noi stavamo a numerare le migliaia dei morti e a compiangere campagne arse e città distrutte. Non avendo noi preso parte a guerre e a combattimenti, per fortuna nostra, la Camera che cosa credette almeno poter fare?

Noi ci siamo raccolti in noi stessi e per lo meno abbiamo voluto esaminare le condizioni del nostro esercito e della nostra marina e le nostre relazioni colle potenze estere.

Qualche battaglia ci fu nella Camera, ma battaglia pacifica, battaglia incruenta. Credo che al pari di me, molti abbiano preso vivissima parte, almeno nello ascoltare, alle dotte discussioni state fatte da uomini i più competenti sia di destra, sia di sinistra. E per dire ancora un'altra cosa: la relazione sul bilancio dell'entrata quando venne presentata? Sono due giorni che fu distribuita. Poteva adunque essere discussa prima? E di ciò si vorrà fare colpa alla Camera? Farne colpa al Ministero? O alla Commissione del bilancio? O allo stesso relatore, del quale io ammiro l'ingegno, ammiro la diligenza, e so che ha studiato, che ha lavorato e che ha fatto quanto poteva?

LA PORTA. Chiedo di parlare.

MERZARIO. Ora stando così le cose io non credevo, nè credo in buona coscienza che di questo ritardo sia da attribuire la colpa all'uno piuttosto che all'altro, alla Camera piuttosto che al Senato, alla Commissione generale del bilancio piuttosto che al Ministero.

E per queste ragioni tanto io, quanto altri miei amici della Commissione del bilancio abbiamo detto che un voto di approvazione o di disapprovazione, un voto di fiducia o di sfiducia sull'esercizio provvisorio non lo si voleva, non poteva, non ci doveva essere.

Ora la Camera è libera di fare quello che vuole. Sollevi pure qualsiasi questione estranea all'esercizio provvisorio e si prepari alla battaglia. Da parte mia dichiaro che non prenderò più la parola; starò a riguardare i campioni che scenderanno nell'arringo, ma non farò plauso a nessuno, qualunque sia il vincitore od il vinto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta per un fatto personale. Voglia attenersi al fatto stesso.

LA PORTA. Io devo ringraziare l'onorevole Merza-

rio delle frasi cortesi che ha indirizzato al relatore del bilancio dell'entrata; ma siccome egli notò, in mezzo alla cortesia delle frasi, che da due giorni soltanto è stata presentata la relazione sul bilancio dell'entrata, io prendo occasione da questo per fare una dichiarazione, onde scagionarmi di questo ritardo, che egli non ha toccato se non per incidente.

La relazione sul bilancio dell'entrata, a differenza di tutti i bilanci della spesa, prende per punto di partenza la situazione del Tesoro, almeno nello stato di accertamento in cui si trova. Il bilancio presentato dal Ministero nel settembre, prese in gran parte norma dall'accertamento di agosto; poi man mano vennero gli accertamenti dei mesi posteriori. Ora avvenne che, mentre la prima volta si era fatta la relazione in base all'accertamento sino a dicembre, l'onorevole ministro delle finanze al Senato, nei primi di gennaio, parlò dell'accertamento che si aveva a quel tempo. Allora fui costretto a riformare la relazione tenendo conto dell'accertamento a tutto gennaio; e l'accertamento dell'onorevole ministro veniva in qualche parte, sebbene lieve, variato dalla situazione del Tesoro presentata; dovetti quindi nuovamente verificare le cifre, e variare la relazione in molte parti sulla base della situazione del Tesoro presentata il 15 marzo 1880.

Vede quindi l'onorevole Merzario e la Camera, come questo lavoro che egli ha voluto lodare, e che certo non merita alcun elogio, non avendo io fatto che il mio dovere come relatore della Giunta, questo lavoro ha dovuto essere rifatto due o tre volte appunto per le variazioni del suo punto di partenza, che è l'accertamento della situazione del Tesoro dell'anno decorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Leardi ha facoltà di parlare.

LEARDI. Contrariamente a quanto indicava il discorso dell'onorevole mio amico Melchiorre, a me pare che, almeno in apparenza, non vi sia questione politica dal momento che si succedono gli uni agli altri gli oratori che parlano nello stesso senso. Se questione politica vi è, è questione latente e quindi dobbiamo aspettare che si manifesti.

Epperò io credo che ora sia opportuno il trattare la questione dell'esercizio provvisorio dal lato amministrativo, e trarre qualche costrutto da questa situazione.

L'onorevole Crispi, presidente della Giunta del bilancio, nella sua sobria relazione accennò alla posizione anormale in cui ci troviamo, e che tutti deploriamo come la deplora la Commissione del bilancio; egli accennò pure alle cause per vedere chi ne avesse la colpa, ma non volle indicarci nè le cause nè le colpe. Io veramente questa parola *colpa*

SESSIONE DEL 1880 -- DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

credo che sia esagerata; ma se colpa c'è, è un po' di tutti, compresi gli onorevoli miei amici della Commissione del bilancio, compresa la Commissione del bilancio per la prima. Diciamo le cose intieramente, liberamente. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliono fare silenzio.

LEARDI. Per i bilanci del 1877 e del 1878 la Commissione del bilancio presentò tutte le relazioni prima del Natale, e nel dicembre furono votati i bilanci, quindi non vi fu neppure un giorno di esercizio provvisorio. Nel 1879 in cui c'era l'attuale Giunta del bilancio, se ben mi ricordo, l'ultima relazione fu presentata in febbraio.

Ora, se vi fu violazione della legge di contabilità, questa provenne dalla Giunta stessa del bilancio. Nell'anno presente quando furono presentate le relazioni? Salve alcune poche eccezioni, fra le quali quella dell'onorevole Melchiorre per il bilancio di grazia e giustizia e dell'onorevole Merzario per quella del Ministero di agricoltura, industria e commercio, tutte le altre relazioni furono presentate fuori di tempo, di maniera che il Governo sarebbe stato obbligato a chiedere l'esercizio provvisorio, se non altro per dar tempo alla Giunta del bilancio di presentare le sue relazioni. L'ultima relazione la troviamo nei cassettoni l'altro ieri, ed è quella dell'onorevole La Porta.

L'onorevole La Porta ci diede la spiegazione del perchè non potè fare questa relazione prima. I motivi da lui addotti esistevano, a mio avviso, anche nel 1877 e nel 1878; a meno che non siano incominciati soltanto nel 1879. Comunque sia, quando anche queste ragioni ci fossero, esse proverebbero maggiormente che bisogna cambiare la legge di contabilità, come io ho proposto nel mio ordine del giorno che sta davanti alla Camera.

L'onorevole Crispi nella sua relazione dichiara che la Giunta fino dal 19 dicembre 1879 ebbe a protestare che non doveva imputarsi a lei questo anormale stato di cose. Ottima cosa il protestare, eccellente cosa il predicare, ma la prima cosa è predicare con l'esempio.

MAZZARELLA. È deplorare.

LEARDI. Se la onorevole Giunta avesse dato tutte le sue relazioni prima del Natale, la Camera le avrebbe discusse, perchè questo esempio di solerzia della Commissione avrebbe influito sulla Camera, ed ora non ci troveremmo allo stato in cui ci troviamo. Mi perdoni la onorevole Commissione del bilancio, questi sono fatti.

Ed ora veniamo alla Camera. La Camera ha il torto di aver preso delle vacanze troppo lunghe.

Non erano necessarie le lunghe vacanze del Na-

tale, che si potevano abbreviare di una diecina di giorni. Si potevano pure abbreviare le vacanze di Pasqua; tanto più che avevamo perduto molto tempo per l'interruzione fra la chiusura della vecchia e l'apertura della nuova Sessione.

Si fa carico alla Camera anche di aver prolungato le discussioni. Ciò è vero fino ad un certo punto; ma se in queste discussioni c'è qualche cosa d'inutile, poichè ci si spendono 8 o 10 giorni per bilancio, vi è pure d'altra parte molta e molta utilità nella ampiezza con cui si fanno.

Io desidero che, in generale, si limiti la discussione, ma se in taluni argomenti si è svolta largamente, credo che sia stato più l'utile che il danno.

La Commissione del bilancio sembra che voglia in nube far pesare la colpa sul Ministero, ma poichè non lo dice esplicitamente, è da ritenere che ne abbia dismesso il pensiero. Io al Ministero potrei rimproverare una cosa sola, ed è di aver protratto troppo la interruzione tra la chiusura della vecchia Sessione e l'apertura della nuova. Si sono perduti una ventina di giorni, e non c'era bisogno di tanto. Ma ad ogni modo la chiusura della Sessione era una necessità, e ciò facendo il Ministero ha fecondato il voto della maggioranza di questa Camera e non possiamo fargliene carico.

Finalmente, seguitando l'inchiesta che non ha fatta la Commissione del bilancio, v'è un altro colpevole, che è nello stesso tempo il più innocente di tutti, cioè la legge di contabilità. Non sono cose nuove quelle che io dico; fu già osservato e da Destra e da Sinistra che è un assurdo discutere due bilanci, uno di prima, uno di seconda previsione. Secondo i nostri costumi e le nostre abitudini, non si possono discutere i due bilanci in tempo, senza ricorrere agli esercizi provvisori.

Ho detto che nel 1877 e nel 1878 non vi furono esercizi provvisori, e furono votati i bilanci prima delle vacanze natalizie; ma veramente le discussioni non furono così ampie come ora; e se la Camera fosse stata in vena di fare un'ampia discussione, non saremmo arrivati alla terza proroga (e forse alla quarta come dovremo venire), ma certamente proroga ci sarebbe stata. Ciò indica che è necessario di cambiare la legge di contabilità, in quanto al principio dell'anno finanziario: Quasi tutti i paesi hanno un anno finanziario diverso dall'anno solare. Chi lo comincia al 1° marzo, chi al 1° aprile, chi al 1° luglio. Io credo che se vogliamo evitare ulteriori inconvenienti, come questo che deplora l'onorevole Crispi e la Commissione del bilancio, prima di tutto dobbiamo togliere la causa prima, e dobbiamo modificare la legge. Per me sarebbe indifferente prendere il 1° marzo o il 1° aprile;

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

ma, tanto per manifestare le mie idee, credo che noi dovremmo cominciare l'anno finanziario al 1° luglio. Secondo le nostre abitudini, la Camera si raduna verso la metà di novembre. In dicembre o gennaio il Governo potrebbe presentare i disegni di bilancio. Da gennaio a luglio potrebbero essere discussi comodamente, essendo appunto questo il periodo in cui la Camera tiene le sue sedute. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzie.

LEARDI. Noi adunque, almeno finora, non abbiamo dinanzi che una questione amministrativa. Perciò io non entrerei in altri particolari, avendo esposto le mie idee intorno a tale questione amministrativa, sulla quale da tutti gli uomini intelligenti della materia fu emesso eguale giudizio.

Deploro anch'io, come deplora l'onorevole Crispi e la Commissione, e come tutti deplorano, questo stato di cose veramente anormale; ma non bisogna sgomentarsi degli inconvenienti.

Ogni volta che si verificano inconvenienti bisogna pensare a porvi riparo; e qualche volta è bene che un inconveniente avvenga, poichè questo dà il coraggio ad operare delle riforme, che altrimenti non si sarebbero fatte. Io quindi, manifestando la mia fiducia nel Ministero, confido ch'esso vorrà accettare e la Camera approvare, l'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

BERTANI. È inutile che ci mistifichiamo a vicenda: qui è posta la questione di fiducia. In questo senso io parlo.

L'ordine del giorno della Commissione del bilancio esprime un rammarico che tutti proviamo.

La Commissione, nel suo diritto di difesa, espresse con severità un giusto risentimento perchè non si imputasse a lei il ritardo dei lavori della Camera. È ben vero che, appena pochi giorni sono, fu presentata la relazione del bilancio dell'entrata, ma, o signori, la Commissione del bilancio sapeva che vi erano già altri 6 bilanci in aspettativa della discussione, epperò non sarebbe mai accaduto che, con suo torto, i lavori parlamentari per l'esame dei bilanci venissero dilazionati o sospesi.

Ma fatta la debita parte al giudizio severo della Commissione del bilancio, noi dobbiamo domandarci schiettamente se la deplorabile dilazione nella discussione dei bilanci sia proprio tutta da incolparsi al Ministero.

Noi non possiamo affermarlo, pur riconoscendo che al Ministero mancò quella ferma volontà che sa dominare le titubanze, le querimonie, le lungaggini artificiose; che gli mancò quell'autorità che

s'impone ai dissidi quando si è sicuri di non aver peccati da spiare o di non meritare rimproveri.

Il Ministero non seppe rompere quella cospirazione di ragnatelo che lo involse e contenne per tante settimane nella discussione dei bilanci, lasciando pur troppo assottigliare e quasi disperdere ormai ogni speranza, che esso possa, che sappia, non dirò mai che voglia, entro quest'anno compiere il suo programma colle due riforme principali che sono la base, la forza, l'onore della Sinistra.

Ma, comunque sia o si giudichi la parte di colpa che può avere il Ministero nella sconveniente necessità a cui siamo ridotti di un quarto esercizio provvisorio, noi crediamo che questo non sia argomento bastevole per basare sopra di esso la questione di fiducia, e fors'ancor meno sia l'occasione opportuna.

Nella recente discussione del bilancio degli esteri, noi nettamente dichiarammo quali fossero i nostri apprezzamenti sulla politica estera; ma ravvisando fin d'allora un complesso di norme comuni e un ricambio di riflessi fra la politica estera e la politica interna, di cui eravamo già poco contenti, ci astenemmo dal votare, riservandoci, con un residuo di benevola aspettazione ad esprimere il nostro giudizio e dare il nostro voto sulla politica complessiva del Gabinetto, nella discussione del bilancio dell'interno.

Oggi siamo fermi pel medesimo intento, nel medesimo proposito, e pertanto desideriamo e vorremmo che la fiducia nel Ministero o la sua condanna venisse pronunciata dopo il più ampio svolgimento di tutte le questioni che si riferiscono al Ministero dell'interno.

L'onorevole Depretis, sempre più robusto nell'agonia, che nella pienezza della sua vita ministeriale, con fino e apprezzabile criterio, vedendo addensarsi sul suo capo l'uragano, ha voluto abilmente anticipare la discussione del suo bilancio, togliendolo dall'ultima linea già fissatagli, per collocarlo nella prima. (*Ilarità prolungata*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole deputato.

BERTANI. Egli dunque ha ora un pieno diritto alla più ampia difesa, ne ha quanto almeno ne abbiamo noi posti nella necessità di combatterlo.

Bisogna ascoltarlo, affinché il verdetto della Camera possa pronunciarsi su tutta la politica del Gabinetto, che principalmente si riassume nel Ministero dell'interno.

Il Ministero d'altronde accetta in quella sede la questione di fiducia ed egli stesso ce l'ha offerta. E noi l'attendiamo là per isvolgere i nostri concetti,

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

muovergli le nostre censure, e ad esse commisurarvi il nostro voto.

La Camera, pur troppo, divisa e suddivisa in vari gruppi, non offre oggi nemmeno la possibilità di una federazione momentanea per ottenere un risultato che ci rassicuri sulla vita e la maggior fortuna del partito liberale. Al Ministero, pur troppo, manca quel tanto di elettrico, e di fosforo che crea la vita, e gli manca quella tempratura d'acciaio, che sa insinuarsi senza piegarsi, che resiste e non si spezza se non posta al cimento di una viltà.

I ministri attuali, uomini pregievolissimi, male saldati e rattoppati nel loro consorzio, lasceranno molta eredità di affetti personali, ma dubito assai che lascino rimpianto nel campo della politica.

E noi, dolenti di questo avanzato sfacelo, non invociamo, non ci preoccupiamo d'altro infuori che della risurrezione di una vita nuova, possente, efficace, ben amata dal paese.

Noi, se avvenga una crisi ministeriale, non ci preoccupiamo dei successori; ma fermi nel nostro programma, eclettici nella scelta degli uomini, che per antica data o per recenti convinzioni lo sappiano sostenere e promuovere, non temiamo disastri possibili per qualità di persone, poichè la nazione è sveglia, ci guarda, ci segue attentamente, e non patirebbe mai che, per gare di private ambizioni, ne soffrisse detrimento la cosa pubblica, la cui prosperità è affidata al progresso delle pubbliche libertà.

Detto ciò, o signori, noi attendiamo la risoluzione di questa discussione per presentare a nostra volta un ordine del giorno che, ad ogni modo, ci consenta di esprimere quali siano le nostre opinioni sulla condotta dell'attuale Gabinetto, o quale vorremmo che seguisse un eventuale Gabinetto futuro.

(Movimenti)

PRESIDENTE. L'onorevole Brin ha facoltà di parlare.

BRIN. Io non sorgo a parlare in nome di amici politici. Non sono capo partito, e nemmeno capo gruppo, e quindi ho tanto più libertà di parola, perchè esprimo pensieri individuali; ed il Ministero può senza alcun imbarazzo tenere conto sì o no delle mie parole, poichè certo la questione che si dibatte oggi non deve essere decisa da un voto più o meno in un senso o nell'altro.

Noi, credo, siamo tutti d'accordo a riconoscere che la situazione non è bella, che i lavori parlamentari non procedono come sarebbe desiderabile. Noi siamo in presenza di una quarta domanda di esercizio provvisorio, e tutto il mondo sa che ne avremo a breve intervallo una quinta, con la certezza così,

di dare al paese il non bello spettacolo di un esercizio provvisorio dei bilanci che dura sei mesi.

Ho veduto che tutti gli oratori che mi hanno preceduto sono stati d'accordo a deplorare questo stato di cose. Dove l'accordo cessa si è nel decidere se ciò debba dirsi, o come dirsi.

Eppure credo che tutti siamo ancora d'accordo nel riconoscere le cause di questo stato di cose, e nel riconoscere che la colpa è un po' di tutti e un po' di nessuno. Ma anche qui la difficoltà sta nel trovare il modo di esprimere il pensiero comune; poichè se da qualcheduno è stato detto che il Governo parlamentare è il regime delle transazioni, altri disse pure che è il regime dei sottintesi.

La Camera, od almeno la maggioranza, ha certo una parte di torto, e credo che tutti l'ammettiamo; e quindi l'ordine del giorno della Commissione se fosse votato potrebbe suonare che si vuole recitare il *mea culpa*.

Ma si dice: come volete che la Camera voti una proposizione mediante la quale deplora se stessa? E d'altra parte è egli giusto che tutto questo deplorare cada sulle spalle del Ministero?

Ebbene, quello che non si può dire in un ordine del giorno, non possiamo forse dirlo qui apertamente?

Se lasciando da parte tutti i giri e rigiri, le grandi parole di principii, di convinzioni, di dissensi nelle idee, vogliamo chiamare pane il pane, credo che dopo essere tutti d'accordo a deplorare il male, siamo anche d'accordo nel riconoscerne le cause.

La maggioranza ha la grande colpa di non arrivare a mettersi d'accordo per formare un Ministero e sostenerlo; il Ministero quella di non cercare, od almeno di non riuscire a formare questa maggioranza.

Io sono un sintomo vivente di questo stato di cose. Da pochissimo tempo sono in mezzo a voi e sono già arrivato ad essere ex-collega di quasi tutti quelli, che siedono a quel banco, e di tutti quelli che giustamente sono considerati come i capi di questo lato della Camera. Ebbene, certo ciò è difetto della mia intelligenza, ma non sono mai arrivato a capire in che differiscano in molte questioni essenziali, le idee se non di tutti, certo della maggior parte di questi vari capi, che furono miei colleghi e di quelli che siedono al banco dei ministri.

Io quindi ho votato costantemente in favore dei vari Ministeri che si sono succeduti in questi ultimi tempi e non ho mai votato contro nessuno. E quindi io non ho mai capito come, dopo che i conti di voti ostili dati e ricevuti sono completamente saldati, come queste divisioni abbiano ad essere eterne.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

L'onorevole Baccarini, col quale forse per comunanza di studi, ho qualche affinità nel modo di considerare le cose, ha chiaramente messo il dito nella piaga nel suo discorso del 2 luglio dell'anno scorso. Egli disse allora: un Ministero non può funzionare utilmente pel paese, se non ha una larga base nella Camera, e quindi io non posso sostenere questo Ministero (parlava naturalmente di quello d'allora) perchè non può fare il bene. E soggiunse: perchè non ha questa larga base? Perchè il Ministero ha nella maggioranza dei figli e dei figliastri.

Ora, io vorrei domandare all'onorevole Baccarini...

BACCARINI, ministro dei lavori pubblici. Che c'entro io? Si rivolga al presidente del Consiglio. (*Viva ilarità*)

BRIN... se egli non creda che siamo ritornati nella stessa condizione? Crede egli che questo Ministero abbia quella larga base parlamentare che egli considera, e giustamente, come una condizione essenziale pel buon funzionamento del Governo? E se non ha questa larga base, come è evidente, non deve ciò ascrivere alla causa dall'onorevole Baccarini così chiaramente designata? E se le cose stanno così, il rimedio non è egli indicato?

Nelle poche conversazioni che ho avuto l'occasione di avere coi principali uomini politici, io ho sempre propugnato questo ordine di idee, e ad esso sono stato sempre fedele nei miei voti. Mi fu risposto che io non sono un uomo politico, che non ci capisco nulla; e non mi offendo di questa risposta, perchè è la pura verità. (*Si ride*) Mi fu risposto anche che io aspiro all'impossibile, e che il problema della trisezione è insolubile.

Ora, se questo fosse, se il sistema di governo che abbiamo fosse l'ultima parola della maggioranza, a cui mi onoro di appartenere, se dessa non può produrre che crisi e Ministeri impotenti, io non mi sentirei più il coraggio di continuare ad assicurare col mio voto un tale sistema di governo al mio paese, a dargli una successione di Ministeri che non possono vivere che evitando ogni questione, oppure obbligando sè e gli amici ad evoluzioni agilissime ed abilissime sulla stessa questione, ciò che non contribuisce certo al normale e spedito andamento dei nostri lavori. Io non mi sentirei il coraggio di assistere più lungamente allo spettacolo che diamo di sostenere alternativamente uomini che, nel regime della cosa pubblica, propugnano idee opposte, ed erigere così a sistema di governo la massima che fare e disfare è tutto lavorare.

Io, come ho detto, ho sempre votato a favore dei Ministeri usciti da una forte maggioranza, che rappresenta le idee della maggioranza del paese; ma

se questa maggioranza deve essere fatalmente divisa in modo che sopra ogni questione debba esservi equilibrio di forze, e che dobbiamo così arrivare alla impotenza, io cercherò di contribuire anche col mio voto isolato a rompere questo equilibrio, poichè al di sopra di noi vi è il paese, che ha bisogno di essere governato, e non mi inquieterò più tanto del senso in cui si romperà l'equilibrio; meglio è che il carro versi, che tenerlo fermo nei solchi della strada.

Io imito quindi l'onorevole Baccarini, ed ho già presentato l'ordine del giorno puro e semplice.

Se il Ministero dichiara che riconosce che siamo Ministero e maggioranza in condizioni anormali e che vuol provvedervi, io applaudirò a queste intenzioni, ed il mio ordine del giorno suonerà completa approvazione; altrimenti, io lo dichiaro con dispiacere, non potrei col mio voto aiutare a prolungare questo stato di cose. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare. (*Rumori*)

Facciano silenzio; vadano ai loro posti!

DE RENZIS. Onorevoli colleghi, io sono la causa innocente della presente discussione, poichè sono l'autore dell'ordine del giorno che oggi la Commissione del bilancio viene a proporre alla vostra approvazione. È vero però che questo figlio del mio pensiero, essendo stato cambiato a balia, oggi non rappresenta interamente il mio concetto.

Nella Commissione del bilancio sostenni questa tesi: che la Commissione stessa cioè, essendo un corpo amministrativo politico, non poteva cambiarsi in un corpo politico amministrativo. Però, mi trovai di fronte ad un altro ordine del giorno, che meno di quello proposto rispondeva al mio pensiero. (*Conversazioni*)

Una voce dal banco della Commissione. È questione di forma.

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati.

DE RENZIS. Dico che nella Commissione del bilancio si era proposta un'altra mozione, nella forma e nella sostanza assai più radicale.

Messo al bivio proposi l'ordine del giorno che vi sta dinanzi, il quale grandemente attutiva nella forma e nella sostanza l'asprezza della contraria proposta.

Finora (imiterò il mio onorevole predecessore ed amico onorevole Brin nella franchezza delle mie dichiarazioni), finora sono stato fra i più caldi sostenitori del Ministero attuale: la mia amicizia costante e devota non è mai venuta meno. Quest'amicizia non pertanto non era cieca. Approvando la politica ministeriale, mantenni mai sempre il mio concetto politico; e fui sempre sicuro di me stesso

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

nell'appoggiarlo, fino al segno oltre il quale io non voleva andare.

Signori, altre prove non darò, nè starò qui a rammentare come dalla mia relazione sul bilancio dell'interno chiaramente risultava un sentimento favorevole e simpatico all'attuale ministro dell'interno, e come il mio voto sulla politica estera dello stesso Ministero, sia stato francamente dato al presidente del Consiglio. Ma un Ministero non è la somma di nove valentuomini che siano al potere: possono trovarsi nove persone distintissime, le quali, abbenchè siedano allo stesso banco, nel loro insieme sianò disadatte a sviluppare un programma comune. Lo dico francamente il mio pensiero.

Se io debbo portare un giudizio sul complesso della presente amministrazione, tuttochè abbia ragioni di rispetto e di stima altissima per ogni ministro, son costretto a dire che non ho la coscienza che il Ministero sia l'incarnazione di quel detto inglese: *The right man in the right place*; il che vuol dire: ogni uomo stia al posto che gli conviene.

Signori, s'è detto: La politica del Gabinetto è incerta e titubante, ora appoggiata all'uno, ora all'altro lato della maggioranza. Per quanto io so, è stata fatta a torto l'accusa al Ministero di essersi appoggiato grandemente alla parte più temperata della Sinistra. Gli attacchi maggiori contro il Ministero, fatti dalla parte più accentuata della maggioranza, son nati da questo, che si è sempre creduto che il Ministero avesse una tenerezza speciale per gli uomini che rappresentano la moderazione nel progresso. Signori, diciamo pure tutta la verità.

Se qualcuno dei ministri ha avuto amori colla parte temperata del suo partito, il commercio ne è stato mistico e platonico. (*Ilarità*). Le unioni ne sono state ricoperte da una nube; dappoichè se il cuore era colla parte temperata, il Ministero rappresentava quelle belle peccatrici le quali vogliono commettere sì, il peccato, ma non vogliono che il mondo lo sappia. (*Ilarità prolungata*)

Dunque, o signori, scagioniamo il Gabinetto di questa taccia, esso non ha soverchio amore, e neppure soverchia inclinazione per la parte più temperata della maggioranza. Dirò di più. Se ad alcuno dei ministri più fieri, pubblicamente si volesse far credere che il vero sostegno del Ministero si trova in questi banchi, egli con isdegnosa riparo la getterebbe da sè l'accusa. Però di straforo è bene osservare che in tutte le occasioni quando noi, fedeli al programma della Sinistra, abbiamo votato per il Ministero, anche i ministri più accentuati hanno accettato i nostri voti con molto piacere, sebbene fosse l'amicizia nostra ostica al loro palato.

Una voce dal banco dei ministri. Che cosa vuol dire?

DE RENZIS. È inutile, o signori, il palleggiarci accuse dall'una parte all'altra. La colpa è nella doppia corrente del Ministero, come del disgregamento della maggioranza.

Noi ci troviamo in una posizione di cose, dalla quale credo sia patriottico l'uscire, non a beneficio di Tizio o di Caio, ma a beneficio dei principii e del programma, col quale tutta la maggioranza è venuta al governo. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

DE RENZIS, Onorevoli colleghi, rilevo una interruzione dell'amico...

PRESIDENTE. Non ci badi.

DE RENZIS... che ha detto: Non parli in nome di tutti.

Io non credo di aver parlato in nome di alcuno, credo di aver parlato in nome mio; ad ogni modo... (*Rumori — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Vogliano far silenzio onorevoli colleghi.

DE RENZIS. Ad ogni modo da questa posizione bisogna uscire; ogni tantino il Ministero ci chiede un voto di fiducia, e forse in avvenire anch'io glielo darò; ma se siamo in due ad amarci, perchè da una parte sola si domanda sempre: Mi volete bene? Noi diciamo, sì; e poi quando noi alla nostra volta domandiamo: diteci, ci amate voi? Non ci si risponde niente. (*Ilarità — Rumori*)

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Che cosa vuol dire con questo?

DE RENZIS. Signori, lo ripeto, ho grandissima tenerezza, ho grandissima stima per gli uomini egregi che seggono a quei banchi; solamente non crederanno essi che sia una indiscretezza per parte mia, se loro chiedo umilmente: in nome di Dio! dite una volta: con chi siete?

CAIROLI, *presidente del Consiglio*. Col programma della Sinistra. Perchè non ce l'avete domandato pochi giorni fa?

DE RENZIS. Non le faccio offesa, onorevole Cairoli.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domanderò con chi è lei!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Onorevole De Renzis voglia continuare.

DE RENZIS. Da quanto ho detto chiaramente appare che non era ostile intenzione nella proposta del mio ordine del giorno. Avrei anch'io preferito altra occasione per dare al Governo agio di fare le sue dichiarazioni. Gli avvenimenti hanno precipitato ogni previsione, ed oggi è giuocoforza intenderci chiaramente. È il momento omai che il Governo faccia le dichiarazioni. Da queste prenderà norma il mio voto.

Quanto a me ho un solo pensiero, l'avvenire; io non sono un pretoriano e perciò non faccio crisi a beneficio d'alcuno; voto, come tutti fanno, secondo che la coscienza mi detta... (*Mormorio e interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

DE RENZIS. Non è dunque permesso di esternare la propria opinione?

MAZZARELLA. La coscienza non si può concentrare in uno solo. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Ma ciascuno può esprimere ciò che essa gli detta. (*Conversazioni*)

Ripeto: facciano silenzio! non interrompano l'oratore.

DE RENZIS. Se l'uomo egregio che presiede il Consiglio dei ministri chiarirà perfettamente il suo programma, io sono dispostissimo a seguirlo, e a dargli un voto di fiducia; tanta personale simpatia egli mi ispira. Non nascondo peraltro tutta la mia inquietudine per lo stato attuale delle cose, per l'avvenire che ci si prepara.

Al capo del Gabinetto, io non ostile potrò dare un voto di fiducia qualora le dichiarazioni che attendo facciano svanire le mie inquietudini, chiaramente espresse, sulla compagine ministeriale. Ma il voto favorevole o contrario non cambierà il sentimento intimo che abbiamo tutti nel cuore. Questo sentimento non è fiducia nè sfiducia, è un sentimento di scoraggiamento!

Conchiudo. Fino a che altra opinione non sia manifestata, altra mozione non sia presentata meglio rispondente al mio pensiero, voterò l'ordine del giorno puro e semplice del mio amico, onorevole Brin.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Allievi. (*Mormorio a sinistra*)

ALLIEVI. Non ho che a dire due parole... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliamo fare silenzio.

ALLIEVI... Se però la Camera intende che io non abbia a parlare...

PRESIDENTE. Parli onorevole Allievi.

ALLIEVI. Io volevo solo chiarire e temperare alquanto il concetto dell'amico De Renzis.

Le parole dell'amico De Renzis suonavano dolore, dispiacere, perchè la parte moderata della Sinistra, a cui egli ed io apparteniamo, non trova sempre quella corrispondenza di simpatia, di fiducia e di consenso che nella nostra devozione crediamo di meritare anche da parte del Ministero. Io non mi dolgo punto, o signori, di questa situazione. Questa situazione per me è chiaramente tracciata nella natura delle cose... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio onorevoli deputati.

ALLIEVI. Noi ci troviamo in questa condizione, caro amico De Renzis, che incontriamo poco il favore da questa parte della Camera (*La sinistra*), e meno lo incontriamo dall'altra. (*La destra*)

Ci sono di quelli i quali credono... (*Rumori a sinistra*)

TOSCANELLI. Seguiti, seguiti!

ALLIEVI. La verità giova che sia detta intera. Giacchè siamo qui tutti oggi a dire la verità, come la sentiamo, permettete che la dica anch'io. (*Continuano i rumori — Molti deputati stanno nell'emisiciclo*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliamo far silenzio! Vadano ai loro posti e cessino dalle conversazioni.

ALLIEVI. Io diceva adunque che non mi meraviglio che questa posizione sia fatta a questa parte della Camera, perocchè, diciamo il vero, per alcuni, noi siamo degli uomini di Destra travestiti. (*Movimenti a sinistra*) Si dice che siamo entrati nel campo nemico come i Greci in Troia per mezzo del famoso cavallo di legno. (*Esclamazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

ALLIEVI. Ciò non è vero, o signori; niente che sia meno vero. Noi siamo sinceramente persuasi che si debba realizzare in molte parti il programma della Sinistra, il programma della riforma elettorale, quello delle riforme tributarie e amministrative; delle riforme amministrative soprattutto, che furono fino ad oggi troppo dimenticate e che il paese vivamente invoca. Ma noi vogliamo nella via del progresso procedere sempre con quella misura che è consigliata della necessità di Governo e dalla prudenza indivisibile dal reggimento della cosa pubblica. Or bene, o signori, noi vediamo nel Ministero attuale degli uomini politici, i quali si ispirano nel tempo stesso al sentimento del bisogno delle riforme, e al sentimento della misura, con cui si deve procedere alle riforme stesse. Noi, quando gli diamo il nostro voto, non abbiamo nulla da chiedergli; non gli domandiamo nulla senonchè di vedere soddisfatte le nostre aspirazioni.

Per me tutte queste composizioni, e ricomposizioni che si operano nella vita interna di un partito, questi mutamenti di persone non hanno nessun valore agli occhi del paese, se non quando rappresentano un mutamento d'idee. Io comprendo benissimo quindi che si esprimano dei voti politici quando si hanno davanti delle questioni speciali precise e chiare; non comprendo che si esprimano questi voti sopra questioni complesse e indeterminate, e influite da considerazioni od affetti di indole quasi personale, e che sono complicate ed assai difficili ad essere intese dal paese.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

Per me quindi deploro che si sia fatta una questione politica in questa occasione, in cui si tratta di una semplice misura di necessità amministrativa; ma poichè la questione politica è sorta, io non posso dimenticare che nelle due più gravi questioni che ci troviamo dinanzi, la questione della politica estera e quella della politica interna, noi siamo d'accordo col Ministero. Questo accordo lo abbiamo affermato con un solenne voto in una recente occasione, per ciò che concerne la politica estera, e credo che i fatti a tutti noti già ci autorizzino a dire che noi possiamo trovarci d'accordo anche nella politica seguita dal Ministero rispetto all'interno; inquantochè egli ha tutelato, a nostro credere, le condizioni d'ordine e di libertà, che sono la base della nostra vita politica e delle nostre istituzioni.

Ebbene, signori, noi non abbiamo nessun'altra aspirazione che questa: cioè di vedere le nostre idee accolte e rappresentate dagli uomini che stanno al Governo. Noi crediamo di essere perfettamente concordi col Ministero; noi invitati a dare un voto anche in una occasione nella quale forse non era opportuno di sollevare una questione politica, non abbiamo nessuna esitazione a dire francamente, interamente il nostro concetto: noi daremo il voto favorevole al Ministero. Poichè si domanda se noi abbiamo o non abbiamo fiducia, noi rispondiamo franco, schietto: abbiamo fiducia. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Incagnoli ha inviato il seguente ordine del giorno al banco della Presidenza:

« Il sottoscritto propone l'ordine del giorno puro e semplice. »

Ma faccio riflettere che già v'è l'ordine del giorno dell'onorevole Brin così concepito:

« Il sottoscritto propone l'ordine del giorno puro e semplice per tutti gli ordini del giorno. »

INCAGNOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

INCAGNOLI. Io dirò poche parole.

Sono lieto di trovarmi d'accordo con altri onorevoli colleghi riguardo alla proposta di un ordine del giorno puro e semplice sulla questione che si è sollevata. Ma siccome intorno al modo di discutere quest'ordine del giorno puro e semplice, ed in quanto ai concetti che se ne avrebbero a cavare, io mi allontano, alcun poco dai preopinanti, così io verrò in concisi termini a esporre il mio pensiero.

Parecchi di questi rispettabili colleghi si sono sforzati di dimostrare alla Camera, come oggi in quell'ordine del giorno, quale venne presentato dalla Commissione generale del bilancio, non sia

corretto nè opportuno elevare la questione di fiducia.

Io non mi allontano dal loro avviso; ma quando l'atmosfera è sopraccarica di elettricità, riesce inutile di evitare che la burrasca scoppi. A me pare che siamo ad un punto tale che sia oramai inevitabile che questo Consesso si pronunzi con un voto favorevole, ovvero contrario al Ministero. Io parlo in mio nome ed in nome di alcuni amici i quali conengono meco nelle medesime idee. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

INCAGNOLI. Signori, non è che brevissimo tempo da che la Camera si è pronunziata con un voto solenne di fiducia in favore del Ministero. Come è che dopo pochi giorni, mentre non è avvenuto alcun incidente che abbia mutato le condizioni da quel che erano, come è, dico, che si reca in mezzo di nuovo una questione di fiducia?

Io credo che ciò si debba riferire a cagioni molto diverse delle apparenti, cagioni, dico, di quelle che non si vogliono manifestare.

Diciamolo chiaro. Il grande partito della Sinistra oggi ha perduto quella compattezza che ebbe al suo ricomporsi dopo il voto del 1876. Diviso in schiere e manipoli diversi, sente consumare le sue forze, e deplora lo stato di confusione in che si ritrova.

Quale fu la principale cagione, per cui il paese seguì gli uomini di Sinistra allorchè nel 1876 si dette luogo a quella rivoluzione parlamentare, i cui effetti superarono ogni aspettazione? Fu appunto questa: che il paese ardentemente anelava di uscire da quella successione di Governi partigiani, che da più anni si ricomponevano nel seno della Destra. Buoni furono i principii, ma tosto volsero a vil fine.

Oggi siamo divisi; non più ci uniscono le pure idee e le nobili aspirazioni; ma una trista vicenda ci tira fatalmente sotto la guida di uomini che si contendono il potere, sotto il finto pretesto di salvare il partito.

Ripeterei le parole dell'Alighieri:

..... Non stanno senza guerra
Li rivi tuoi e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.

Per chi, oggi si vuol fare una nuova crisi? Veramente ci sprona carità di patria, e desiderio di concordia nella Sinistra? O siamo tirati ad essere strumenti di aspirazioni personali?

Io dico che se alcun merito è nel presente Governo, consiste appunto nell'essere meno parti-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

giano; ma sinceramente legato al programma della Sinistra.

Altri lo accusa d'impotenza e d'incertezza; altri di poca competenza in alcuno dei suoi componenti, per gli alti uffici a che sono chiamati.

Ma v'è un'altra questione più imminente, più viva, che si agita... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliamo far silenzio e tornare ai loro posti.

INCAGNOLI... ed è il gran fatto delle prossime elezioni generali. (*Rumori a sinistra*)

Sì, o signori, questo è il pomo della discordia che è gettato innanzi a noi.

Si fa a gara per vedere chi possa essere il felice conduttore nella nuova peregrinazione. Ma io dico che noi, ammaestrati dalla esperienza, dobbiamo studiarci che le elezioni non siano sforzate, ma che si debba anzi desiderare che esse siano la rivelazione della vera volontà del paese. Si è a questo, a cui noi dobbiamo mirare. (*Movimenti*)

Signori, pur troppo oggi si contrasta questo pomo della discordia; ma io dico che coloro i quali vogliono afferrarlo non guardano bene all'avvenire che abbiamo dinanzi. Io credo che quanto più il paese potrà chiaramente, e con sincerità, spiegherà il proprio voto, tanto più il futuro Parlamento avrà guadagnato nella riputazione e nella stabilità avvenire; ma se noi permetteremo che queste elezioni sieno maneggiate da un Ministero che le sforzi, io dico che saranno per seguirne i più pericolosi effetti; sarà il peggiore servizio che gli intrighi di parte ci procureranno... (*Oh! oh! — Vivi rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Ma vogliamo fare silenzio!

INCAGNOLI. Io dunque conchiudo, e dico, per parte mia, e per parte di coloro, i quali non amano che più si proceda in questa agitata vicenda di spinte e di cadute, che sia da darsi il voto di fiducia al Ministero. Noi speriamo che il Ministero, ancora rinforzato mediante un altro voto della Camera, si sentirà pure in grado di avanzarsi risolutamente in quelle riforme che sono aspettate.

E in verità, signori, come volete che non sia incerto un Ministero, il quale deve percorrere una via piena di triboli, tirato e sforzato da continui contrasti?

Ma coloro che potrebbero contendersi la successione, quale assicurazione ci farebbero che nelle loro mani sarebbero le future elezioni per essere quali noi le vorremmo, cioè la sincera espressione dei voti del paese? (*Scoppio di rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Lasci da parte le elezioni!

CRISPI. È il Re che fa questo, non il Ministero.

INCAGNOLI. Così, o signori, colla mia proposta di un ordine del giorno puro e semplice io intendo di

evitare il disordine di una nuova crisi, rimettendo ad altro tempo ed a migliore occasione il discutere, se converrà, sulla condotta del Ministero. Oggi sarebbe quistione impropria e intempestiva.

PRESIDENTE. Vogliano far silenzio! Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Non posso dispensarmi dal sottoporre poche osservazioni alla Camera, dappoichè si agita una questione, la quale, per quanto assuma un carattere essenzialmente politico e risguardi tutto il Gabinetto nella sua completa solidarietà, non cessa di interessare più specialmente il ministro delle finanze, imperocchè la Commissione generale del bilancio, che è la Commissione più autorevole che emani da quest'alta Assemblea, ha formulato un ordine del giorno, che suona amaro ed acerbo biasimo. Di chi è la colpa dell'inconveniente che tutti deploriamo, Camera e Governo? Di certo nell'intenzione della Commissione generale del bilancio, la colpa non può essere della Commissione, poichè sarebbe assurdo che la Commissione proponesse un voto di biasimo contro di sè medesima, e molto meno si può intendere che la Giunta generale del bilancio proponga di votare un voto di biasimo alla Camera. Ciò anche sarebbe assurdo. Dunque è evidente che la proposta implica un voto di biasimo al Ministero.

Io certo non intendo di sostenere, perchè non lo penso, che di minima colpa, nel ritardo veramente deplorabile che è avvenuto, si debba accagionare la Giunta generale del bilancio e nemmeno credo che se ne debba accagionare la Camera.

Ma mi permetta la Camera di dire, citando alcune circostanze di fatto, e rammentando alcuni precedenti, che neppure sarebbe equo il giudizio d'attribuire la colpa al Ministero.

Voci. Una parte.

Altre voci. Tutta. (*Bisbiglio*)

MINISTRO DELLE FINANZE. Secondo la legge di contabilità gli stati di prima previsione, avrebbero dovuto essere già votati dai due rami del Parlamento, prima dell'apertura del corrente esercizio finanziario cioè non più tardi del mese di dicembre 1879.

Or bene, nonostante che gli stati di prima previsione fossero stati presentati il 15 settembre, epoca fissata dalla legge di contabilità, le relazioni non furono presentate che in piccolo numero entro il mese di dicembre. Per esempio la relazione sul bilancio degli affari esteri fu presentata il 22 gennaio; quella per l'istruzione pubblica il 25; per le finanze il 22; pel tesoro il 22 gennaio, e la relazione sul bilancio dell'entrata fu presentata nella tornata del 15 di questo mese di aprile.

L'onorevole La Porta che ha studiato con tanto

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

amore, con tanta diligenza, degna del maggior encomio, tutta la materia finanziaria che si contiene nel bilancio, e che ha dato alla luce un lavoro pregevolissimo sul bilancio dell'entrata, ha indicato alcune cause che possono scusare il ritardo. Ma mi permetta l'onorevole La Porta d'osservare che se la situazione del Tesoro fu presentata dal ministro delle finanze il 15 marzo, egli è perchè appunto la legge stabilisce quest'epoca. Non vorrei quindi che nelle sue parole vi fosse anche un voto di biasimo pel ritardo di codesta presentazione, e mi permetto anche di osservargli che la situazione del Tesoro, se è base per lo studio del bilancio definitivo, non è per legge richiesta per l'approvazione dei bilanci di prima previsione.

LA PORTA. (*Della Commissione*) Domando di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Onde è che veramente non sarebbe quella una ragione sufficiente e legalmente plausibile per giustificare il ritardo, cioè per inferirne che questo ritardo fosse stato necessario. Ma non intendo con ciò disconoscere menomamente la diligenza e lo zelo che l'onorevole La Porta ha messo in questo suo lavoro; intendo solamente di chiarire il senso delle sue parole, affinchè non ne venga un biasimo quasi indiretto anche al Ministero. Dunque l'esercizio provvisorio pel mese di gennaio, e anche pel mese di febbraio e in parte fino ad aprile era una necessità ineluttabile, imperocchè non erano pronte le relazioni.

BONGHI. (*Rivolgendosi alla Commissione*) Dunque i colpevoli siete voi.

CRISPI, *relatore*. (*Ridendo*) Sicuro!

MINISTRO DELLE FINANZE. E poi i bilanci, votati dalla Camera, furono portati al Senato. Il bilancio del Ministero della marina fu presentato il 26 febbraio; quello degli affari esteri il 10 aprile; quello di grazia e giustizia il 26 febbraio. Questi bilanci sono stati votati dall'altro ramo del Parlamento nel mese di aprile. Il bilancio del Ministero dei lavori pubblici fu presentato all'approvazione del Senato il 15 marzo; ma la relazione non è ancora distribuita. Causa di ritardo è stata ancora la lunghezza delle discussioni parlamentari. È alienissima da me l'opinione della inutilità, o dello scarso frutto di queste discussioni: io le credo utilissime e piene di abbondanti e fruttuosi risultati; tanto più se si considera la condizione speciale in cui, quest'anno, veniva in discussione il bilancio del Ministero degli affari esteri, il bilancio del Ministero dei lavori pubblici e quello della guerra; perchè, in quest'anno, veramente i più importanti problemi, le più ardue, le più complicate questioni sono state dalla Camera discusse, e in gran parte risolte, in

occasione di quei bilanci. Non fu dunque tempo perduto. Ma bisogna pure riconoscere che le speciali ed eccezionali condizioni di cose in cui ci siamo trovati, l'essersi affollate molte e gravi questioni in occasione de' bilanci, ha reso necessario un prolungamento al di là del solito delle discussioni. Non vi è esempio che si siano impiegati sedici giorni per discutere un sol bilancio, quello dei lavori pubblici; e così si sono impiegati dieci giorni per il bilancio degli affari esteri, dieci giorni per quello della guerra, e, senza venire ad indicazioni più speciali, osserverò che per la discussione dei bilanci finora votati, si impiegarono nientemeno che 52 sedute; cosa che non si riscontra nella storia parlamentare degli anni precedenti.

Ora, il volere scorgere in questo una colpa proprio da parte del Ministero, mi parrebbe una grande esagerazione.

Ma si è parlato altra volta (poichè la questione non è nuova), si è parlato altra volta, dico, della lunghezza delle ferie; orbene anche qui la Camera vorrà imparzialmente giudicare.

Le prime ferie dal 19 novembre al 27 furono cagionate dalla crisi ministeriale. L'occasione, il motivo di questa crisi è noto alla Camera. Vi furono poi le ferie natalizie dal 21 dicembre al 18 gennaio, e si protrassero un po' troppo queste ferie, appunto perchè in quel tempo occorre la discussione del macinato, che ferveva dinanzi al Senato del regno. Dal 26 gennaio al 16 febbraio un'altra interruzione di lavori fu occasionata dalla necessità di chiudere la Sessione legislativa. E la Sessione doveva essere chiusa, altrimenti sarebbe stato impossibile far discutere e votare la legge dell'abolizione graduale della tassa di macinazione in quella Sessione; e nel programma del Ministero essenzialmente comprendevasi la soluzione di questa questione tributaria. Non si sarebbe potuto sperare di risolvere la questione, cioè di adempiere a questa parte del programma, se non si fosse chiusa la Sessione, e non si fosse così acquistata la possibilità legale di presentare la legge in una Sessione nuova. Imperocchè non bisogna dimenticare che il voto del Senato, comunque espresso colla formola di semplice sospensione, fu interpretato e dichiarato dal Ministero, ed era così interpretato e dichiarato dall'opinione pubblica, come un voto di rigetto della legge. Nè sarebbe stato forse prudente consiglio far votare i bilanci prima della chiusura della Sessione, perchè tra gli obblighi del Ministero vi era pur quello di evitare che un conflitto sorgesse tra i due rami del Parlamento; e il conflitto probabilmente e fatalmente forse sarebbe sorto...

BONGHI. Per colpa vostra.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

MINISTRO DELLE FINANZE... se si fosse accelerata la discussione del bilancio dell'entrata, prima che la discussione del macinato fosse stata risolta, nei modi e nelle forme costituzionali. Dunque anche quell'interruzione, io credo, fu giustificata da ragionevoli motivi. Del resto appena si riaprì la Sessione legislativa, che ora è in corso, il Ministero fece tutto quello che era possibile dal canto suo, per accelerare i lavori. Nella seduta del 19 febbraio di quest'anno, il presidente del Consiglio appoggiò vivamente la proposta degli onorevoli Lacava e Morana perchè si fosse confermata in ufficio l'attuale benemerita Commissione generale del bilancio. Questa proposta fu appoggiata per parte del Governo, al fine di raggiungere (sono le precise parole) lo scopo comune, che è quello di affrettare i lavori parlamentari.

Nella stessa tornata, io mi affrettai a ripresentare alla Camera, il disegno di legge per l'abolizione graduale del macinato, coi provvedimenti finanziari che essenzialmente vi si collegano, nello scopo appunto di accelerare l'esame, la discussione e il voto di questi progetti.

Io feci istanza alla Camera, perchè volesse rinviarli alla Commissione del bilancio. La Camera rammenterà come questa domanda fosse stata contraddetta dall'onorevole Sella. Ma la Camera ebbe la cortesia di accogliere la mia proposta, e fin d'allora quei progetti furono rinviati alla Commissione generale del bilancio.

Parve a me, e parve al Ministero tutto che fosse questo il modo più semplice per affrettare i lavori. Ora non è certamente colpa del Ministero, se le relazioni di quei progetti non sono ancora compiute.

Inoltre, in quella stessa seduta del 19 febbraio, fu fatta la proposta di ripigliare la discussione dei bilanci già votati dalla Camera nello stato in cui erano; cioè nello stato di relazione, quelli per i quali era stata distribuita la relazione, e nello stato di votazione quelli che erano già stati votati. Ebbene, l'onorevole Crispi, presidente della Giunta generale del bilancio, animato da uno spirito sempre lodevole di strettissima legalità, si oppose a questa proposta, ed in conseguenza ne venne la deliberazione di ritornare a discutere i bilanci che erano stati già pochi giorni prima discussi; e derivò da questo la necessità di una nuova discussione.

Ond'è che il bilancio di grazia e giustizia e culti, che era stato discusso per otto sedute dalla Camera, si dovette discutere daccapo. E così avverrà del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio; e così è avvenuto anche del bilancio della marina.

Non basta; nel 14 aprile il Ministero, preoccupato

sempre di questo stato anormale di cose, invocò dei provvedimenti urgenti, quasi straordinari dalla Camera; ed io stesso, appoggiando la proposta di questi provvedimenti, che era stata fatta dal presidente del Consiglio, diceva che a me, come ministro di finanze, incombeva un debito molto più speciale, incombeva una responsabilità molto più grande, perchè vedeva con dolore protrarsi uno stato di cose anormale, la proroga dell'esercizio provvisorio per parecchi mesi dell'anno. Il Ministero allora propose di tenere due sedute al giorno. Se questa proposta non è stata ancora recata ad atto, deriva dacchè la Commissione generale del bilancio non ha ancora, per la mole de' suoi lavori, e per il bisogno di attendere ad essi, potuto terminarli tutti.

CRISPI. Non abbiamo più lavori.

MINISTRO DELLE FINANZE. Poi si propose allora di differire a dopo la votazione dei bilanci, la discussione delle interpellanze che erano state prima rinviate alla discussione dei medesimi.

Da tutto ciò vede la Camera come il Ministero sia stato il primo a deplorare l'inconveniente, che la Commissione generale del bilancio deplora; e che non ha mancato per parte sua di fare tutto ciò che era possibile per diminuire gli indugi. Una parte di questi indugi poteva essere diminuita per la volontà efficace del Governo; ma una parte sfuggiva alla volontà del Governo, alla volontà di chicchessia, perchè derivava dalla natura speciale delle cose, da certe circostanze di fatto che sono superiori alla umana potenza.

Forse potrà farsi, ma non è stato ancora fatto, un addebito più speciale al ministro delle finanze, di non aver corrisposto alle numerose richieste di documenti ed informazioni che furono domandate dalla Commissione del bilancio, ma ho qui le date delle richieste e delle risposte, e posso assicurare la Camera che, sebbene il ministro delle finanze fosse stato richiesto di un grandissimo numero di prospetti, di lavori, di dimostrazioni contabili, ed avesse ricevuto non meno di ottanta domande per parte dei vari relatori dei bilanci, nondimeno queste domande furono esaurite nel più breve tempo possibile, raddoppiando il lavoro nelle amministrazioni, e noto qui di passaggio che fra i prospetti che si sono domandati, ve ne erano alcuni che richiedevano molto lavoro, e lungo studio. Per esempio l'onorevole Nervo domandò un prospetto comparativo che fu poi lodato nell'ultimo discorso dell'onorevole Perazzi dell'altro giorno, di tutte le entrate, e di tutte le spese del 1878 con le previsioni del 1880, e per compilare anche materialmente questo prospetto occorreva lungo tempo, nonostante

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

fu compiuto in soli dieci giorni; e così la Sottocommissione del bilancio dell'entrata ha richiesti altri documenti che furono nel più breve termine possibile trasmessi.

Quindi a me pare che qualunque biasimo si voglia far ricadere sul Governo per il ritardo dell'andamento dei lavori della Commissione del bilancio sarebbe poco giusto e poco equo; ed è perciò che non potrei per la parte mia, specialmente come ministro delle finanze, accettare menomamente l'ordine del giorno della Commissione che, come ho dimostrato in principio del mio discorso, suona biasimo per il Ministero.

Invece io devo ringraziare l'onorevole Leardi, il quale, molto più giusto nei suoi apprezzamenti, esclude qualunque biasimo, qualunque colpa a carico del Ministero, e richiama l'attenzione della Camera sopra una questione di molta importanza, cioè sulla convenienza di modificare la legge della contabilità generale dello Stato del 22 aprile 1869, nella parte che concerne il principio e la fine dell'esercizio finanziario. Se questa proposta dell'onorevole Leardi fosse giunta improvvisa, io avrei risposto che avrei studiato attentamente e come merita il tema; ma a me non giunge improvvisa, imperocchè già una modificazione a questa parte della legge di contabilità era stata proposta dall'onorevole Depretis nel 1877, allorchè era presidente del Consiglio e ministro delle finanze, col disegno di legge che presentò nel 27 marzo di quell'anno. Quel disegno di legge non venne in discussione, ma esso è la conseguenza di lunghi studi apparecchiati da una Commissione composta di uomini competenti, appartenenti ai due rami del Parlamento.

Ora la Commissione ha continuato nei suoi studi, e parecchie riforme della legge di contabilità sono già mature, tra le altre quella a cui allude l'onorevole Leardi; dimodochè io sono lieto di poter prendere impegno di presentare nella futura Sessione il disegno di legge che comprende non solo questa, ma ancora altre modificazioni alla vigente legge di contabilità generale dello Stato. Tanto più che queste modificazioni si dovranno collegare con l'altro disegno di legge che riguarda la istituzione del Ministero del tesoro. Quindi è, che mentre per parte mia credo di aver ragione di scagionarmi da qualunque accusa, da qualunque responsabilità per i fatti occorsi, mentre non posso in conseguenza accettare l'ordine del giorno della Commissione, accetto volentieri l'ordine del giorno dell'onorevole Leardi, ed ho chiesto di parlare io anche prima dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè nel mio discorso non c'è poi nulla assolutamente di politico, ed accettando l'ordine del giorno

Leardi, intendo di riferirmi principalmente alla parte nella quale si accenna ad una riforma che io riconosco utile e conveniente della nostra legge di contabilità generale.

PRRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole La Porta.

L'ha chiesta per un fatto personale?

LA PORTA. Sì, perchè a nome della Giunta parlerà l'onorevole presidente di essa quando lo crederà opportuno. Poichè l'onorevole ministro delle finanze, in corrispondenza a quanto prima aveva detto l'onorevole Leardi, sebbene con degli elogi dei quali lo ringrazio, volle notare il ritardo della relazione sul bilancio dell'entrata, mi permetta che io mi meravigli di questo appunto. L'onorevole ministro delle finanze sa come su questa relazione abbia domandato il Governo, ed abbia fissata la Camera, la discussione della situazione finanziaria, dalla quale debbono dipendere quei provvedimenti di riforma tributaria che ha il Ministero presentato. Egli sa che quando avvenne la crisi il Governo presentò delle note di variazione nel corso del dicembre; quindi è venuto l'accertamento presentato al Senato del regno dalla situazione del 1879. Si poteva non aspettare questo documento, quando si doveva riferire sulla situazione finanziaria? Nelle condizioni normali gli stati di prima previsione, che si discutono in dicembre, si esaminano in base agli accertamenti parziali che si hanno dell'anno precedente.

Non è così però quando la discussione interviene dopo il mese di gennaio.

E poi l'onorevole ministro delle finanze mi permetta gli osservi che col suo discorso ha spostato la questione. Se egli avesse parlato della crisi che ritardò la discussione, della chiusura della Sessione, della influenza che questi fatti esercitano sulla discussione dei bilanci, io l'avrei compreso; ma parlare del ritardo nella presentazione del bilancio dell'entrata, quando avanti alla Camera stanno ancora cinque bilanci passivi, io non lo so comprendere, perchè il bilancio dell'entrata, che deve riepilogare l'entrata e la spesa dell'anno, per presentare alla Camera la situazione finanziaria, non poteva venire che l'ultimo, come sempre si è discusso per ultimo. (*Benissimo!*)

MINISTRO DELLE FINANZE. Chiedo di parlare.

LA PORTA. Dunque cerchi altre ragioni l'onorevole ministro delle finanze; lo ringrazio non pertanto degli elogi poco meritati che ha voluto fare al mio lavoro, ma il portare in campo il ritardo della presentazione del bilancio dell'entrata come argomento in questa discussione, veramente era poco opportuno.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io aveva chiaramente detto di non fare alcuna accusa all'onorevole La Porta.

CRISPI. E l'ha fatta.

MINISTRO DELLE FINANZE. Non l'ho punto rimproverato del ritardo nella presentazione del bilancio; anzi accetto la spiegazione che egli dà. Rammento benissimo che si era convenuto che a proposito del bilancio dell'entrata si sarebbe riassunta tutta la discussione finanziaria.

Va bene, ma allora l'onorevole La Porta, che è tanta parte della Commissione del bilancio, e che era conscio di quello che ha detto alla Camera, perchè si associa al voto di biasimo che si rivolge al Ministero in questa discussione? Allora io gli domando, se è ragionevole, ed io lo riconosco tale, il motivo del ritardo dell'importante lavoro dell'onorevole La Porta, allora perchè accusare il Ministero di questo ritardo? Attendo risposta a questo argomento.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Del resto io non ho inteso affatto di muovere osservazioni alla Giunta generale del bilancio, nè all'onorevole La Porta, nè al degnissimo suo presidente, di cui nessuno meglio di me riconosce le eminenti qualità e gli utili servizi. Io ho inteso soltanto di porre sotto gli occhi della Camera alcuni dati, alcune circostanze di fatto, le quali escludono assolutamente un giudizio di colpeabilità del Ministero per questo ritardo. Ed ora l'onorevole La Porta con le sue parole rinforza il mio argomento, perchè aggiunge un argomento nuovo che mi era sfuggito, vale a dire, che il ritardo era legittimo perchè con la discussione del bilancio dell'entrata si deve riassumere tutta la situazione finanziaria dello Stato, in relazione della legge del macinato. Quindi lo ringrazio della sua replica e l'accetto a conforto della mia tesi.

LA PORTA. Non dubiti la Camera, io non entrerò nella questione dell'ordine del giorno votato dalla Commissione generale del bilancio, che sarà, come ho già detto, sostenuto dal presidente della medesima, l'onorevole Crispi.

L'onorevole ministro delle finanze ha voluto a forza trarre argomento di contraddizione, tra il voto che ho dato insieme alla Commissione generale del bilancio, e le mie dichiarazioni d'oggi. Ma mi permetta di dirgli che egli ha voluto mostrare una abilità oratoria, non certamente superiore all'abilità finanziaria che io gli riconosco.

Qui stanno 5 bilanci avanti alla Camera; non è dunque il ritardo del bilancio dell'entrata, che ci fa

votare l'esercizio provvisorio. Il bilancio dell'entrata deve quindi mettere fuori di questione. L'onorevole ministro, lo ripeto, ha spostata la questione: non è nell'esame analitico delle date e delle note di variazioni che bisogna ricercare il motivo di questo stato di cose, che egli ha deplorato prima di noi.

Rammenta l'onorevole ministro, quando si fece la questione d'ordine dei lavori parlamentari? Egli ci fornì allora una larga esposizione della conseguenze che porta alla pubblica amministrazione il bilancio provvisorio; ed io soggiungo: questo guaio accade per i bilanci della spesa, non per quello della entrata, poichè lo Stato introita sempre, anche col l'esercizio provvisorio, quello che deve introitare; ma deriva dal provvisorio nei bilanci della spesa la condizione della anomalia, in cui si trova l'amministrazione dello Stato; oltre a quella di ordine costituzionale, cioè all'esercizio mensile dei bilanci sottratto all'alto sindacato della rappresentanza nazionale.

Ora mi fermo qui, per non usurpare un campo che non mi appartiene, quello cioè dell'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio, il quale ha il mandato di difendere l'ordine del giorno presentato e d'interpretarne la vera significazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare...

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MANCINI. Desidererei chiedere qualche spiegazione sul significato dell'ordine del giorno quale è proposto unitamente con le conclusioni della Commissione generale del bilancio.

Esaminandolo nei suoi termini letterali, esso esprime un sentimento al quale non potrei che associarmi, ed al quale io credo che si associerà volentieri tutta la Camera, perchè non si fa che deplorare che il Governo abbia dovuto presentare un altro disegno di legge per prorogare l'esercizio provvisorio dei bilanci. Dunque non si dice che per veruna colpa del Ministero, e perchè esso, deliberatamente indugiando, o mancando ai suoi doveri, si sia ridotto in questa dolorosa necessità; ed allorchè si tratta soltanto di deplorare che l'Italia si trovi costretta a vivere da parecchi mesi in una condizione di esercizio provvisorio dei suoi bilanci, ripeto ancora una volta, io credo che non vi sia un solo in quest'Assemblea, che non si associ al sentimento espresso nell'ordine del giorno della nostra Commissione.

Quest'ordine del giorno, così formulato e circoscritto in questi limiti, non può avere effetto pratico; non ha alcuna positivo significato, ed anzi

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

agli occhi miei ha l'inconveniente di poter generare gravi equivoci, perchè a taluni potrà sembrare di vederci una imputazione di colpa verso gli uni o gli altri, e non mancheranno coloro ai quali potrà sembrare di scorgervi un significato di fiducia o di sfiducia al Ministero. Ed allora la votazione potrà riuscire ispirata da questi preconcetti, che saranno però unicamente nell'animo di chi depona il suo voto, ma non si leggono certamente nella formula della risoluzione da votarsi, e che mi sta sotto gli occhi.

Si potrà forse aver l'intenzione d'infliggere con quest'ordine del giorno un voto di biasimo al Ministero, ma io ho troppa stima pei nostri colleghi della Commissione del bilancio, per poter dubitare che loro mancasse il coraggio delle proprie opinioni; e che laddove questo fosse stato il loro intendimento, non avrebbero chiaramente espresso quel che essi intendevano, adducendone le debite giustificazioni.

Che se alcuno ciò non di meno potesse oggi in questo senso intendere e spiegare l'ordine del giorno, allora io mi sentirei arrestato da tre grandi difficoltà; e crederei che non potesse il medesimo venire accettato in questo senso primamente per motivo di coerenza della Camera con se stessa, per motivo di giustizia, ed infine per una grave considerazione politica.

Non sarebbe coerente la Camera con se stessa, perchè non è ancora trascorso un mese da che la Camera, dopo un'ampia discussione, interrogata se avesse fiducia nella politica del Ministero (e si badi che non si discusse allora solo della politica estera, ma affermandosi che la nostra politica estera sentisse le conseguenze ed il riflesso della cattiva politica interna, la discussione si estese benanche sopra alcune parti delle interne amministrazioni), la Camera con una ben grande maggioranza diede un voto di fiducia al Ministero.

Io ora non apprezzo, non esamo quel voto; ma il fatto esiste. Dopo quel voto è forse avvenuto alcun fatto nuovo? Può denunziarsi un provvedimento del Governo, qualche atto che emani dal Ministero, che possa giustificare un mutamento radicale ed improvviso di giudizio dell'Assemblea? Non ho udito menzionare un solo di questi fatti. Allora, o signori, a me basterà rammentare che l'instabilità, la mutabilità di consiglio, la mancanza di coerenza, fanno torto, tanto agli individui, come, ed anzi ancor più, alle Assemblee, le quali debbono custodire la loro morale autorità e la loro riputazione in faccia al paese (Bravo! a sinistra), in faccia all'Europa.

Alla proposta si oppongono altresì ragioni di giu-

stizia. Quale è l'unico inconveniente deplorato nel testo stesso dell'ordine del giorno? Ritardo nella discussione dei bilanci, onde la mancanza della legge definitiva e complessiva sui bilanci medesimi. Ma io ne sono addolorato al pari della Commissione. Ma di chi la colpa e la cagione del fatto che si deplora? Anzitutto, e principalmente, del sistema imposto dalla nostra legge di contabilità, come ha dimostrato l'onorevole Leardi con le sue osservazioni. Ad esse io mi associo, e porto il convincimento, per quella esperienza che naturalmente ho dovuto acquistare in lunghi anni, che se noi soli, in tutto il mondo, ci ostiniamo a voler discutere due volte i bilanci dello Stato in ogni anno, qualunque amministrazione, sia di Destra che di Sinistra, ed ancorchè sostenuta da qualunque maggioranza devota e fedele, ben difficilmente riuscirà a sottrarsi al pericolo degli esercizi provvisori. Imperocchè il tempo materialmente non basta, soprattutto perchè noi non discutiamo i bilanci alla maniera inglese, per cui due settimane, al più, debbono bastare per la loro discussione annuale, che si considera come un provvedimento di amministrazione ordinaria, ma invece a tali discussioni consacriamo tanti mesi, onde poi non rimane nella Sessione tempo bastevole alle riforme legislative, nè a tutti gli altri lavori parlamentari, che agli occhi miei costituiscono la parte più importante della vita costituzionale del paese.

Questo ritardo adunque è colpa di nessuno. È colpa delle leggi che abbiamo fatte, e che io spero che un giorno saranno modificate e migliorate. È colpa della nostra abitudine circa il modo di discutere i bilanci, abitudine che abbiamo copiata dalla Francia, anzichè ispirarci agli esempi di coloro che sono più antichi maestri nella pratica costituzionale, gl'Inglese.

Ma forse può farsene una colpa alla Commissione del bilancio? Io debbo dichiarare schiettamente, che forse non abbiamo mai avuto una Commissione del bilancio più operosa e diligente (*Rumori*) nell'attendere ai suoi lavori. Questa è la verità. Questa è la persuasione della mia coscienza, e la professo lealmente. È una giustizia che rendo ai nostri benemeriti colleghi della Commissione ed al suo illustre presidente, i quali se debbono consacrarsi ad un lavoro faticoso ed ingrato, perchè non debbono raccogliere gratitudine ed encomi dalla Camera e dal paese? Io credo che sia codesto un atto di giustizia e di dovere.

Ma scaricata in tal guisa la Commissione nostra dalla responsabilità, è forse menomamente dimostrato ed anche soltanto probabile, che dal canto loro i ministri abbiano ritardata la discussione dei bilanci?

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

Io credo invece che essi sarebbero ben lieti, se potessero uscirne presto.

E quando ricordo che pochi giorni or sono è venuto il presidente del Consiglio alla Camera a farle parecchie proposte, che avevano per obbiettivo di abbreviare la discussione dei bilanci, di farla procedere più speditamente che si potesse, anche con due sedute al giorno; ed altresì ricordo che la Camera a grande maggioranza acconsentiva ad una parte di queste proposte; a me pare che oggi movendo al Ministero un rimprovero, perchè esso pare che desideri di ritardare la discussione dei bilanci, a me pare, ripeto, che si affermi a mezzogiorno la esistenza delle tenebre. Questo è innegabile, è evidente.

Se dunque il Ministero non è in colpa, come è possibile biasimare con giustizia il Ministero per questo fatto?

Indicherò da ultimo un motivo politico.

Permettete, o signori, che io domandi: se venisse approvato quest'ordine del giorno, quali ne sarebbero gli effetti? Gli uni direbbero che non si è espresso niente, che non vi è biasimo al Ministero; gli altri direbbero invece che il Ministero è stato biasimato. E supponetelo anche biasimato; chi mai potrebbe comprendere e ben definire il motivo del biasimo?

Io sono vecchio deputato e non ho mai visto porre una quistione politica, una crisi ministeriale, sopra una semplice legge di esercizio provvisorio. Sarebbe una novità costituzionale di cui darebbe esempio la Camera dei deputati italiani nell'anno di grazia 1880.

E quando questa crisi potesse avvenire, qual guida avrebbe la Corona per iscegliere chi dovesse chiamarsi al governo dello Stato? (*Rumori — Applausi al centro*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MANCINI. Quale significato potrebbe avere adesso l'ordine del giorno in un corretto sistema costituzionale? Dunque io conchiudo che, coloro i quali sono malcontenti del Ministero (e probabilmente ve ne sono non pochi in questa Camera), debbono affrettare una più opportuna occasione, e non tarderà a presentarsi nella imminente discussione del bilancio dell'interno; ed in essa affrontare le questioni di politica e di governo nelle quali hanno opinioni contrarie a quelle dell'attuale Gabinetto, e sostenere alla luce del giorno codeste opinioni; e persuadere la maggioranza della Camera ad approvarle. La Camera è sovrana e giudice; a lei spetta giudicare, più che le persone, le idee, la condotta e gli atti dei ministri; e non potranno costoro non inchinarsi al giudizio della Camera.

Allora soltanto potranno comprendere il paese e la Corona, quali siano i principii e le massime di governo che la maggioranza di questa Assemblea crede doversi sostituire alle attuali.

Invece ponendo ai voti quest'ordine del giorno, quando fosse adottato e gli si volesse attribuire un significato di biasimo e sfiducia, che le sue parole non comportano, non si farebbe che gettare il paese e la Corona nell'incertezza, nell'equivoco, nelle tenebre, in una situazione inestricabile.

Io chiudo, o signori, le mie parole, col ripetere ciò che nella mia mente è come il *delenda Carthago* della presente Sessione. Volete, o non volete affrettare le due riforme, per cui siamo qui? (*Bane! al centro*) Volete, o non volete l'abolizione della imposta del macinato e la riforma elettorale?

Se si avesse a fare un rimprovero al Ministero, potrebbe sembrare più giusto il rimprovero contrario a quello che si vorrebbe leggere velatamente da taluno nell'ordine del giorno. Poichè abbiamo avuto la sventura di aver trascorso una parte dell'anno sotto il regime dei bilanci provvisori, il compiersi un mese prima, od un mese dopo la discussione dei bilanci, o signori, ai miei occhi non ha molta importanza; ma quello che importa, si è che assolutamente il paese raggiunga la conquista preziosa cui da tanto tempo agogna, cioè la riforma elettorale. (*Benissimo! al centro ed a sinistra*) Quella riforma che ammetterà così gran numero di nostri concittadini all'esercizio dei diritti politici, e la quale è nostro dovere rendere al più presto un fatto compiuto. (*Applausi al centro*) Noi non dobbiamo uscire in quest'anno da quest'Aula senza avere adempiuto a codesto debito sacro, e senza avere confermato con un novello voto il cominciamento della riforma tributaria, della quale l'Italia ha così vivo e legittimo desiderio.

Ora, una crisi ministeriale, che avvenisse sopra quest'ordine del giorno, affrettarebbe, o ritarderebbe indefinitamente queste due riforme, alla vigilia delle quali ormai siamo. Inspirato da questo concetto; convinto che gli egregi componenti la Commissione del bilancio non hanno inteso di volere significare, sotto queste espressioni che non dicono nulla, un'intenzione di biasimo al Ministero, riconosco ancora una volta che essi hanno troppa autorità, anche per la posizione che occupano nella Camera, essendo la Commissione del bilancio la prima e la più importante delle nostre Giunte permanenti, per credere ch'essi abbiano voluto cogliere questa occasione per manifestare la loro sfiducia nel Ministero, poichè se avessero creduto di dover biasimare il Ministero, avrebbero dichiarato francamente, senza reticenze ed equivoci, la loro opinione.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

Or bene, se è così, se siamo tutti d'accordo, associandomi anche io a quanti hanno parlato prima di me, nel deplorare con la Commissione del bilancio questa prolungata continuazione dell'esercizio provvisorio, senza farne però al Ministero la imputazione; a mio avviso sarebbe più opportuno che la Commissione medesima, dichiarandosi contenta di questo accordo manifestato da tutti, ed anche dal Ministero, nel concetto informatore del suo ordine del giorno, non insistesse a farlo mettere ai voti, ed acconsentisse anzi a ritirarlo per non dar motivo a deplorabili equivoci, lasciando a coloro che osteggiano il Ministero, di scegliere una palestra più opportuna per combatterne le idee e la condotta, e per provocare fra di essi un'ampia discussione ed il definitivo giudizio di questa Assemblea. (*Bravo! Benissimo! — Applausi al centro e da alcuni banchi di sinistra*)

PRESIDENTE. Non essendo iscritti altri oratori passerò a leggere alla Camera gli ordini del giorno.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Debbo fare un'osservazione.

Siccome il Ministero ha già dichiarato, per mezzo del ministro delle finanze, che non può accettare l'ordine del giorno della Commissione, è ovvio (e mi pare che l'onorevole presidente abbia prevenuto questo nostro desiderio) che prima esso sia svolto dall'onorevole relatore.

LA PORTA. È svolto nella relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

CRISPI. (*Presidente della Commissione del bilancio e relatore*) L'ordine del giorno proposto dalla Commissione è svolto nella mia relazione. Potrei rispondere agli oratori che hanno parlato in questa discussione; ma lo farò a suo tempo. Intanto se l'onorevole presidente del Consiglio aspetta una chiosa da parte mia all'ordine del giorno, l'aspetta indarno. Quindi può dire la sua opinione, se crede di doverla fare.

PRESIDENTE. Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole presidente del Consiglio, darò lettura di un ordine del giorno testè giunto al banco della Presidenza. Quest'ordine del giorno è così concepito:

« La Camera, ritenendo la presente discussione come anticipata sul bilancio dell'interno, non accorda fiducia al Governo, e passa all'ordine del giorno.

« Bovio — Capponi. »

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

BOVIO. Desidererei prima di sentire lo svolgimento dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Come l'onorevole Bovio avrà inteso, l'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha detto, che l'ordine del giorno dalla medesima proposto non ha bisogno di chiosa, e che nella relazione l'ordine del giorno è spiegato: quindi non è da attendersi dall'onorevole presidente della Commissione lo svolgimento del detto ordine del giorno. Il ministro farà poi le sue dichiarazioni.

BOVIO. Allora dopo le dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Bovio: non può, poichè il Ministero si riserva in ultimo di fare le sue dichiarazioni. Dunque ella ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

BOVIO. Onorevoli colleghi! Ritengo che la presente discussione abbia un'importanza, specialmente rispetto a noi, che abbiamo proposto a noi stessi il seguente dilemma: non se il Governo debba rimanere o no, ma se noi dell'estrema parte della Camera abbiamo una qualche ragione d'essere.

Io veggio che uomini si succedono ad uomini e con questi sentimenti speravo con i compagni miei che questa discussione si fosse largamente fatta là dove era la sua sede più opportuna, in occasione cioè della discussione del bilancio dell'interno: la si è voluta invece anticipare.

Dunque scendiamo in campo come possiamo, a viso aperto; non accettiamo le reticenze, significo apertamente le nostre ragioni.

Noi vediamo che da questa Roma gli Dei una volta se ne andavano...

MAZZARELLA. Buon viaggio. (*ilarità vivissima*)

BOVIO. Oggi a dispetto del buon viaggio dell'onorevole Mazzarella, che in servizio del suo evangelismo vorrebbe fermarli invano (*Si ride*), vediamo che si dilaniano fra loro. Scendono nel circo. Noi vedendoli così dilaniare fra di loro, sparcchiamo l'altare, e neghiamo loro il culto. Resta la verità.

La verità è la seguente: il centro del sistema è il ministro dell'interno; egli aveva a giorno prefisso stabilito la discussione, la Camera ha voluto anticiparla. Qual è il giudizio che noi assolutamente portiamo sulla politica? È una politica assorbente che intristisce l'azione del paese ed assorbe le funzioni di tutti gli altri Ministeri: della guerra, dell'istruzione, della giustizia e delle finanze. Della guerra, non parlo. Noi non possiamo approvare le maggiori spese. Rispetto alle finanze, non è mio compito il discorrerne; parlino i municipi falliti. Io debbo dire una parola intorno alla giustizia ed alla istruzione. Io non posso dichiararmi contento, e perciò vengo

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

a significare il mio voto negativo. Non mi dichiaro contento, perchè i giudizi in Italia contro la libertà della stampa e del pensiero si sono moltiplicati assai più che non ai tempi della Destra. Lo dico all'onorevole ministro, e tenga conto delle mie parole.

Io veggio che i giudizi di stampa si sono moltiplicati in Italia; ed in alcuni paesi, specialmente a Napoli, una sfida si è accesa tra i redattori di un giornale repubblicano e i procuratori generali: « Voi stampate e noi sopprimeremo: » E poi giudizi, e, dopo l'assoluzione, i ricorsi del Pubblico Ministero, il quale con queste insistenze crede di aver salvata l'autorità della legge e la equità della giustizia. C'è anche di più. A Livorno si fa un processo per ateismo: si deve in questi giorni innanzi ai tribunali provare se Dio esista o no. E così, dopo tanti secoli, si rinnoveranno i giudizi per divinità; e i giudici tramutati in eliasi verranno a condannare questi liberi pensatori. E qui in Roma, dove Lucrezio poteva scrivere il *poema della natura delle cose*, e il Senato romano sorridente non osava condannarlo di negata divinità, vedremo rinnovata così fatta natura di giudizi. Chi ha avuto la commissione da Dio di provare la esistenza sua? È vero: il ministro dell'interno e quello della giustizia mi ricordavano che nella Toscana vige ancora il Codice penale in cui la bestemmia è punita.

La bestemmia sì, la dimostrazione no; perchè ben ci corre tra il bestemmiare e il provare se qualcosa esista o non esista; bisognerà allora punire la fisica e la cosmologia e le altre discipline nelle quali queste dimostrazioni si fanno. Nè il Codice penale può avere una interpretazione estensiva, non si può la bestemmia tradurre sino a significare la dimostrazione.

Il Codice penale ha interpretazione restrittiva; e per conseguenza noi in quest'Italia, in Firenze stessa, dove nel trecento Cavalcanti poteva dichiarare che Dio non era, noi verremo a punire quelli che oggi fanno questa dichiarazione. Ma allora voi con questa sistema distruggete la parte più nobile del nostro risorgimento politico, allora... (*Rumori*) allora saremo entrati a Roma per venire a sostituire il Pontefice.

Io sarò breve.

Queste cose, o signori, non sono nel genio italiano, non sono nelle nostre tradizioni: i processi per divinità in Italia sono un non senso: i direttori del giornale *l'Ateo* non credono, i giudici che condannano non credono, i ministri non credono, dunque chi saranno i giudicabili?

MAZZARELLA. Gli increduli. (*ilarità*)

BOVIO. Chi saranno i giudicabili? Io veggio con questi fatti menomata la libertà della stampa; e

questi magistrati si trovano di aver bisogno della difesa d'un tanto difensore quale è l'onorevole guardasigilli. Io dico a quei giudici di lasciare la prova di Dio dopo la morte, e che in vita facciano rispettare una delle più sante prerogative delle nostre istituzioni.

MAZZARELLA. Si muoia presto adunque per avere questa prova. (*ilarità*)

BOVIO. L'onorevole Mazzarella in questo modo significa la sua intera approvazione. Lo raccomando per una promozione. (*Benissimo!*)

MAZZARELLA. Non voglio promozioni. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non facciano conversazione, onorevoli colleghi.

BOVIO. Io voglio dimostrare un'ultima cosa, ed è il bisogno che abbiamo di vedere rispettata la libertà dei cittadini.

E poichè veggio rientrare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, io dirò che sono riforme di lieve momento quelle che riflettono le maggiori o minori facoltà dei Consigli superiori; ma il certo è che da molti anni molti milioni si spendono, e non avete fatto una generazione, nè più dotta, nè più liberale della vostra; avete fatto una generazione sollecita delle carriere e degli onori. Gli è che l'istruzione non dipende tanto dai provvedimenti che volete prendere, quanto dal lasciare agli Italiani la più gran potenza che è la spontaneità dell'ingegno. (*Benissimo!*)

Queste cose io raccomandando devo dire dunque che noi non vogliamo condannare nè questo, nè quel ministro, condanniamo la fortuna che li travolge; in questo modo non vogliamo guardare chi siano o no i successori, noi non abbiamo parte a questa successione, e non abbiamo innanzi a noi che un solo e comune indirizzo attraverso i rumori, attraverso i disinganni, la sincera libertà del paese. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

VILLA, ministro di grazia e giustizia. Io non mi aspettava l'attacco formidabile dell'onorevole Bovio, molto meno mi aspettava che, a giustificare il suo voto di sfiducia all'intero Gabinetto, egli avesse bisogno di misurarsi direttamente col ministro guardasigilli, il quale, se può dire cosa di cui si compiaccia, si è che fu il primo a vedere discussa la sua amministrazione e votato non senza lode degli atti ed intendimenti suoi il proprio bilancio.

Comunque sia la cosa, l'onorevole Bovio crede di dover imputare al guardasigilli ed anche un po' al mio collega il ministro dell'interno, al quale attribuisce un'azione assorbente, la responsabilità dei

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

molti processi che, come egli afferma, si fanno oggi-giorno alla stampa.

Io non ho a rispondere che poche parole. L'onorevole Bovio, mi permetta che io glielo dichiari, è caduto in molte e gravi esagerazioni. I processi di stampa sono di molto diminuiti, e se vi furono di questi processi sotto la mia amministrazione, essi si fecero soltanto quando la legge violata reclamava severamente il suo diritto.

Io ho protestato sempre contro la teoria dei sequestri arbitrari e sono d'avviso che essi non debbano ordinarsi se non come primo atto e manifestazione di una seria e fondata azione penale; e le azioni penali incoate si devono svolgere a seconda delle discipline severe della legge.

Ora questa legge è legge per tutti. Può l'onorevole Bovio pretendere che il guardasigilli interpreti egli a suo capriccio la legge, muti i Codici e sia egli che moderi, ispiri l'azione dei magistrati? Essi soli sono gli interpreti della legge, e ad essi soli spetta il dichiarare quando e come l'azione penale abbia ragione di sorgere alla difesa della legge. (*Benissimo!*)

Io dichiaro francamente all'onorevole Bovio che è impossibile che sotto la mia amministrazione possa l'azione del Governo penetrare nelle aule dei tribunali, per dirigere, a seconda delle ispirazioni della politica, l'azione moderatrice della giustizia. (*Bravo!*)

Devo poi assicurare l'onorevole Bovio che, se vi sono dei processi di stampa (e certo qualcuno se ne fa), questi processi non hanno luogo contro la stampa che ricorre alla critica onesta, calma e serena anche quando sfida i problemi più gravi e delicati della politica. No; la legge e la giustizia rispettano questa stampa, perchè essa usa del suo diritto. La legge e la giustizia si armano invece contro una certa stampa che è indegna di quella libertà della quale l'onorevole Bovio è così geloso (*Bravo!*), la quale non discute, ma offende, ma provoca; che osa insultare all'augusta maestà del capo dello Stato (*Bravo! Benissimo!*); che getta le contumelie contro le nostre istituzioni. Questa stampa è fuori della legge, e contro questa stampa tutti gli onesti devono coalizzarsi; e nessuno può deplorare che la legge spieghi il suo rigore e punisca, se veramente l'attentato di questa stampa viene perpetrato contro la libertà. (*Bene!*)

Io credo di non aver più nulla a dire su questo proposito. Soltanto siccome l'onorevole Bovio specificò un fatto, e disse che si fa persino la guerra all'ateismo, e si nega perciò la libertà di avere o no un culto, e professare o no una fede religiosa, mi permetta l'onorevole Bovio che gli dica che, anche

in questa parte, egli è molto male informato. Vi è un giornale il quale ha per titolo *L'Ateo*, ed è padrone di insignirsi di questo titolo nel quale si imperna il suo programma. Ora è un fatto che si procede contro questo giornale; ma l'onorevole Bovio non dovrebbe ignorare che si procede contro il medesimo per eccitamento all'odio ed alla distruzione degli ordini costituzionali. Non si fa adunque un processo ad alcune dottrine, non si diniega il diritto della libera discussione e della critica, no. Ma se invece di discutere si sollevano odii, si provocano le basse passioni, si offende, si insulta, sappia, onorevole Bovio, che la legge deve essere allora severa e rigorosa, e che così soltanto si mantiene alto il vessillo della libertà. (*Bene! Bravo! — Applausi*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

BOVIO. Il Governo faceva le medesime dimostrazioni contro gli atei quando era di destra, il quale non intentò processo veruno innanzi ai tribunali; furono anche presiedute da me certe dimostrazioni quando era ministro l'onorevole Minghetti, e nessun processo venne allora intentato contro di me.

Adunque invece di ricorrere ad una difesa di libertà, che non ha bisogno di tanti puntelli, io dico piuttosto che voi vi trovate in una più penosa posizione che non i vostri predecessori, quelli avendo maggior fiducia non perchè la destra fosse più liberale, ma per tre buone ragioni: la destra godeva più fiducia nell'alto, vedeva più lontano l'avvenire, oggi fattosi più minaccioso, e governava con uomini suoi.

Il Governo di sinistra ha minore fiducia, è più turbato da' nembi vicini e governa con uomini non suoi, intesi a discreditarlo con eccessi di zelo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io farò brevi dichiarazioni. Premetterò che io non credeva di offendere l'onorevole presidente della Commissione del bilancio, ma anzi di usargli un dovuto riguardo, perchè, ogniquale volta nella Commissione del bilancio fu presentato un ordine del giorno, il Governo attendeva che il relatore lo svolgesse, prima di rispondere.

L'onorevole Crispi ha detto che lo svolgimento è racchiuso nella sua relazione; ed ha ragione, perchè questa nella sua brevità è precisa e giustifica le nostre dichiarazioni.

È la prima volta, come osservarono l'onorevole Melchiorre e l'onorevole Mancini, che l'esercizio provvisorio è accordato in questo modo.

L'esercizio provvisorio, considerato come una necessità amministrativa, fu consentito sempre anche ai Ministeri di Destra, senza osservazioni. Ricordo

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

anzi che l'onorevole Crispi una volta espresse questo concetto con una formola ben giusta, essere cioè un dovere per tutti i partiti, anche per la Sinistra, consentire l'esercizio provvisorio, considerandolo come una necessità amministrativa, *ne res publica pereat*. Invece lo si vorrebbe ora accordare a noi con un ordine del giorno, il quale, per il momento in cui è presentato, per la relazione che lo precede, ed anche per sè stesso, racchiude un biasimo.

Siccome noi non crediamo nella nostra coscienza, di meritarlo, non possiamo accettarlo. Non vogliamo essere rei confessi davanti al paese e davanti alla Camera, e ci appelliamo alla vostra giustizia respingendo la condanna.

Così, ripeto, considero questa mozione, benchè io riconosca le intenzioni di coloro i quali, come hanno dichiarato, ed è fra essi l'onorevole De Renzis, al quale, s'intende, credo intieramente, non hanno minimamente pensato di esprimere con questa mozione un voto di sfiducia.

Ma già lo stesso onorevole De Renzis ha detto (e ritengo che nelle sue parole si racchiuda una verità accettata anche dagli altri suoi colleghi) che quest'ordine del giorno non è più il figlio suo. Infatti, per l'impressione generale, per il giudizio della pubblica opinione, della quale è organo sicuro la stampa, rappresentante le gradazioni di tutti i partiti, esso è considerato di esplicita sfiducia. Ad ogni modo, se il Ministero accettasse la mozione, aggraverebbe l'equivoco, come hanno eloquentemente provato l'onorevole Mancini ed altri. Importa invece che sia escluso specialmente dalle deliberazioni parlamentari, le quali devono sempre esprimere schiette convinzioni in una forma non dubbia.

Saremmo anche in contraddizione con noi stessi, se, dopo avere, pochi giorni fa, domandato alla Camera un voto esplicito, senza sottintesi, senza restrizioni, senza reticenze, accettassimo quest'ordine del giorno, il quale, malgrado le diverse intenzioni, e malgrado le diverse interpretazioni, per lo meno racchiuderebbe l'equivoco e per i più avrebbe una significazione di sfiducia.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio, disse; pochi giorni sono, che io, giustificando la mia proposta, avevo quasi fatto un attacco contro la Camera...

PRESIDENTE. Occupino i loro posti, onorevoli deputati.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Gli dissi allora che il suo giudizio era inesatto, perchè io, più che rispetto, sento la più intera devozione per la Camera, e credevo un mio dovere indicare la verità, mostrare

la situazione, scongiurandola ad uscirne, per arrestare i danni del perturbamento amministrativo e togliere l'ostacolo alle riforme. Essendo dunque certo che l'onorevole presidente della Commissione ed i suoi colleghi non hanno voluto coll'ordine del giorno alludere alla Camera, è evidente il suo indizio. Noi, accettandolo, faremmo non solo un atto di debolezza, una ritrattazione, ma anche un'offesa volontaria alla verità, la quale abbiamo creduto di indicare allora, senza minimamente volere attribuire la colpa ad alcuno, e tanto meno alla Camera.

Certamente il pensiero dell'ordine del giorno è esatto: lo disse l'onorevole Mancini, e lo dissero altri, e bisogna associarvisi, inquantochè è da deplorarsi che in aprile non siamo ancora alla metà della discussione dei bilanci. Io dissi allora che questa condizione di cose era specialmente deplorata dal Governo, il quale ha la maggiore responsabilità; ma credo che al Governo non si possa muovere alcuna censura. Sfido a trovare un nostro atto che possa anche sembrare un pretesto agli indugi. Credo anzi che debbano ricordarsi i nostri incitamenti e le nostre istanze perchè la Camera considerasse i bilanci, come ha sempre fatto, piuttosto come una norma per la gestione governativa, che come una occasione a discutere i buoni sistemi d'amministrazione. E questa era certo la volontà della Camera, la quale in passato ha fatto sempre così.

Un pensiero dominava i nostri atti e le nostre parole; una preoccupazione abbiamo sentita e manifestata: ed era che le riforme fossero in pericolo per gl'indugi.

Ora gl'indugi che ci furono rimproverati dall'onorevole presidente della Commissione del bilancio in altra occasione (secondochè debbo ricordare, non avendo egli svolto il suo ordine del giorno), e che ci furono rimproverati anche da altri, non dirò che siano un titolo di lode, ma per lo meno lo sono di giustificazione. Poichè coloro che ci imputano di avere prolungato la discussione dei bilanci citano la crisi e la chiusura della Sessione.

Ora, quei pochi giorni perduti furono, invece, impiegati a salvare uno dei punti fondamentali del nostro programma.

Io credo che nessuno il quale voglia sinceramente e seriamente l'abolizione graduale del macinato, può rimproverarci di aver chiuso la Sessione.

Era un dovere, e noi l'avremmo trasgredito operando diversamente. Come la soluzione della crisi ha rimosso un ostacolo al programma, la chiusura della Sessione l'ha riproposto, in un punto fondamentale, alla sanzione del vostro voto, del quale non possiamo dubitare, ricordando le vostre

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

deliberazioni, che avremmo calpestato col fare diversamente.

Ora io non comprendo come da questo lato (*Accennando a sinistra*) ci sia fatta tale accusa, la quale naturalmente doveva venirei dagli avversari, convinti che è un errore l'abolizione del macinato. La chiusura della Sessione era una necessità. Noi avremmo dimenticato, ripeto, le vostre deliberazioni se così non avessimo fatto.

Ma, o signori, altre accuse ci furono dirette. Si è perfino susurrato, e fuori di quest'Aula si è insistito nel dire che il Ministero (e, se non il Ministero, qualche ministro) trovava il modo, cogli indugi, d'impedire la riforma elettorale. Come se il nostro passato, i nostri atti, le nostre parole, le nostre proposte, l'iscrizione all'ordine del giorno, l'urgenza che noi abbiamo domandata, non attestino la nostra volontà, che si fa ora responsabile degli ostacoli che l'hanno incatenata. È colpa nostra se siamo tenuti prigionieri dentro la discussione dei bilanci, e se continua uno stato d'assedio che suscita rimproveri non soltanto contro di noi (che sarebbe ben poco), ma contro la Camera, contro la maggioranza?

Io credo che sia proprio una necessità, come proponeva l'onorevole Mancini, di uscirne, di confutare le diffidenze, di dissipare i sospetti, deliberando, per esempio, che, immediatamente dopo la discussione del bilancio dell'interno, si facciano due sedute quotidiane; che nella prima si discutano i bilanci e nella seconda si discuta la riforma elettorale.

Ci è stata fatta l'accusa di aver voluto rimandare tutte le interrogazioni e le interpellanze alla discussione dei bilanci, mentre il rinvio era una necessità per non interromperla.

Ed infatti, prima che fosse proposto dal Ministero, era deliberato, acclamato anzi dalla Camera.

Ci si è anche detto che non abbiamo accettato la proposta di rinviare tutte le interrogazioni e le interpellanze dopo la discussione dei bilanci. Ora questa proposta non è stata mai fatta formalmente. Una volta sola fu accennata, e nel solo bilancio degli esteri, il quale, per le condizioni della politica europea, e per l'opinione pubblica falsata, richiedeva una sollecità ed ampia discussione.

In quanto alla discussione dei bilanci, io credo che, anche per applicare la legge di contabilità, sia necessario abbreviarla (e di ciò non voglio dare la colpa a nessuno); perchè, se facciamo i riscontri con questa Camera stessa per gli anni scorsi, noi vediamo che nel 1874 ha impiegato 28 sedute, 34 nel 1876, 16 nel 1877 e nel 1878 ne ha impiegate 21. Ed ora noi siamo alla 55^a seduta ed al quarto bilancio.

Si sono imputate a noi le ferie parlamentari; mentre abbiamo fatto le più vive istanze per evitarle; e mi basta ricordare ciò che diceva l'onorevole Nicotera quando trattavasi delle ultime vacanze, che non bisognava respingere la proposta del Governo, *perchè la Camera avrebbe assunto la responsabilità* (ricordo le sue parole) *dell'esercizio provvisorio*.

In quanto alla nostra volontà, che era perfettamente conforme al desiderio della Camera, l'abbiamo manifestata col presentare l'esercizio dei bilanci limitato ad un mese.

In tale stato di cose e di responsabilità, non possiamo accettare l'ordine del giorno politico connesso dalla Commissione del bilancio all'esercizio provvisorio, ch'è d'indole affatto amministrativo: un voto, cioè, che, nel momento e nella forma in cui è dato, e per la relazione da cui è preceduto, significa biasimo, ma in ogni modo sarebbe un'enigma. Non possiamo accettare censure dirette od indirette. Si comprende che ci vengano censure dalla Destra, la quale non vuole ciò che vuole il Ministero d'accordo colla maggioranza. Le nostre aspirazioni sono opposte alle sue; ciò che per noi è una necessità, è un pericolo per essa. È quindi naturale che essa non esiti nella scelta delle armi, si appigli a tutte le occasioni, aggredisca sempre, per la logica inesorabile di una opposizione che non guarda ai mezzi. (*Movimenti*) Ma noi non crediamo di avere demeritata la fiducia della maggioranza, perchè non abbiamo deviato di una linea dal nostro programma, che è il vostro, e dei nostri doveri, che noi considereremo nell'apprezzare il vostro voto.

In quanto agli ordini del giorno farò dichiarazioni successive. Ma intanto mi permetterà l'onorevole Brin di dirgli che, se accettassi l'ordine del giorno puro e semplice, spiegato da lui nel senso che la maggioranza è in uno stato anormale, farei quasi un'offesa ad essa.

All'onorevole De Renzi, il quale ci ha dato l'appoggio del suo schietto voto pochi giorni sono, e mi domanda con chi sto, dico che credo d'essere con lui, cioè con quel programma ch'egli ha, pochi giorni sono, approvato. Quindi non vi è commercio platonico; ma quel vincolo che unisce tutti i partiti; vincolo al quale accennò anche l'onorevole Allievi con eloquenti parole.

Mi riservo poi di fare altre osservazioni sugli ordini del giorno, dichiarandomi però già fin d'ora favorevole a quello dell'onorevole Leardi, del quale l'onorevole ministro delle finanze ha accettato l'ultima parte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi per fatto personale.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

GRIMALDI. Dopo più mesi di premeditato silenzio, dopo il proposito fermamente concepito e più fermamente adempiuto di non creare imbarazzi ad alcuno, nè alla Camera, nè al partito, nè al Ministero, non immaginava di vedermi oggi tratto in ballo, come lo fui dall'onorevole presidente del Consiglio che ha voluto servirsi della mia persona come mezzo per appassionare l'assemblea in un momento in cui forse combatterà l'ultima delle sue battaglie.

Io non ho che una sola parola a dire, e la dirò colla maggiore schiettezza possibile. Ha potuto piacere la rimozione dell'ostacolo, ma non ha potuto piacere a questa Camera il modo col quale l'ostacolo fu rimosso.

Forse il modo di cui si servì il Ministero sarà una delle tante cose che oggi gli si rinfaccieranno. La Commissione del bilancio ha combattuto il mio sistema con lealtà, con franchezza nelle sue relazioni, e ne ha esposto un altro che in molti punti si allontana dal mio.

Non posso che lodare questo modo franco e leale di cui si giovano i partiti, di cui si giova il paese, perchè la Camera è fatta perchè tutto si svolga alla luce del sole. Non è ora il caso di vedere se il mio sistema era giusto o no. Non ho potuto parlare per cinque mesi: chi sa quando lo potrò, ed il Ministero non ha affrettato, anzi ha rimandato sempre la discussione finanziaria. Ora è certo che tutte le opinioni debbono avere le loro manifestazioni in questa Camera, e tutto ciò che fuori di questa Camera si compie, non può che essere incostituzionale ed illiberale. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sono meravigliato che l'onorevole Grimaldi, prendendo pretesto da una parola, che nè letteralmente, e tanto meno nella mia intenzione, poteva essere offensiva per lui, abbia aspettato a fare la sua terribile filippica proprio in quell'ora che egli crede essere quella della nostra sconfitta. Non mi congratulo con lui, che ha atteso la nostra ultima battaglia; ma sia certo che non arrossisco, perchè combatterò sempre con onore e con lealtà, e, se sarò sconfitto, cadrò senza rimorsi. (*Applausi — Bene! Bravo!*)

L'onorevole Grimaldi, che prende a pretesto una mia parola, interpretandola male, dovrebbe ricordarsi come qui, davanti alla Camera, dopo non breve interpellanza, io gli ho reso l'attestato, che gli è dovuto, di stima e d'amicizia. Io ho detto quale fu la causa della crisi: un dissenso negli apprezzamenti finanziari; dissenso, però, che ci avrebbe impedito di portare la legge avanti al Senato e di averla oggi avanti alla Camera. L'onore-

vole Grimaldi dovrebbe pure ricordare, poichè egli me ne ringraziò, in qual modo io ho parlato di lui, nell'ampia discussione avvenuta avanti al Senato.

Dopo quei discorsi, dopo quelle dichiarazioni, egli è stato troppo ingiusto, ripeto, nel prendere la parola per attaccarmi in questo quarto d'ora, e per dirmi che io l'avevo offeso. (*Bene! Bravo! — Applausi*)

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare per fatto personale.

GRIMALDI. Io ho ringraziato e ringrazio l'onorevole Cairoli delle gentili parole che egli ha proferte a mio riguardo, e l'ho sempre d'altrettanta moneta ricambiato, perchè altrettanta, se non maggiore, è la stima che ho di lui.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ne ha dato prova.

GRIMALDI. Se ho preso a parlare non è stato per pretesto, perchè di pretesti ne avrei potuto trovare molti nel periodo di più mesi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non gliene ho dato mai.

GRIMALDI. In quanto a battaglie lealmente combattute, mi permetterà di dire che se egli ne ha combattute molte lealmente e coraggiosamente in altro campo, in modo da servirmi di esempio, nel campo politico anch'io ne ho combattuta qualcuna con lealtà e coraggio. (*Commenti in vario senso — Molti deputati scendono nell'eminciclo*)

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

L'onorevole presidente della Commissione ha facoltà di parlare.

Onorevoli colleghi, vogliano far silenzio e siedano ai loro posti.

CRISPI. (*Della Commissione e relatore*) (*Segni di attenzione*) Adempio ad un incarico datomi ad unanimità dalla Giunta generale del bilancio, prendendo la parola in questa discussione. (*Forte! forte!*)

E poichè qualche oratore, membro della Giunta, volle rivelarvi le sue intenzioni (*Forte!*), credo necessario di narrare anch'io come le cose siano avvenute in seno della Giunta medesima. (*Segni di attenzione*)

La Giunta, sin dal principio, fu unanime nello accordare l'esercizio provvisorio a tutto il maggio prossimo venturo; non un solo dei suoi membri si oppose, perchè tutti riconobbero che quello era un atto amministrativo. Quindi la vecchia formula da me proclamata, al 1863, verso un Ministero di Destra: *Ne respublica pereat*, era stata rispettata. Uno dei nostri colleghi, preoccupato della critica situazione in cui si trova il Parlamento, e convinto che la causa prima di tutto ciò sia il Ministero...

(*Il presidente del Consiglio pronunzia a bassa voce qualche parola*)

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

PRESIDENTE. Non interrompano.

CRISPI, relatore... propose un ordine del giorno di piena sfiducia.

Vi fu una discussione abbastanza viva, ed il presidente tenne neutrale la sua posizione. I miei colleghi lo sanno, io nè parlai, nè votai; ciò però non toglie a me il dovere di sostenere il voto preso dai miei colleghi, imperocchè io sono qui il loro legittimo e vero mandatario, e sono chiamato a sostenere alla Camera le loro idee.

La mozione di sfiducia fu ampiamente dibattuta, ed ero già per metterla a partito. Allora uno dei nostri colleghi propose l'ordine del giorno che abbiamo trascritto nella relazione; un ordine del giorno il quale, come disse benissimo l'onorevole Mancini, non suona alcun rimprovero, nè accenna a veruna censura del Ministero.

È vero che lo stesso onorevole Melchiorre, il quale oggi ha voluto svelarsi, presentò contro il suddetto ordine del giorno la questione pregiudiziale; ma tutti i suoi colleghi la respinsero, appunto perchè essi non intendevano dare a quella mozione un significato politico.

La Giunta non aveva in mente di sollevare una questione politica; e noi siamo venuti innanzi a voi per chiedervi quel voto che nella vostra coscienza crederete di dare. La Giunta vuole rendere la Camera giudice delle sue azioni e di quelle del Ministero.

I vari oratori, i quali hanno parlato, e soprattutto i poco prudenti amici del Ministero, difendendolo, hanno posato la questione di fiducia; e l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole presidente del Consiglio l'hanno accettata.

In verità, signori, la questione di fiducia oggi si impone da sè. L'onorevole ministro Depretis, non ostante il voto del 20 marzo, e dopo il dubbio voto del 13 aprile (se non isbaglio), che portò il nostro illustre presidente a quell'altissimo seggio, credetto che non era abbastanza sicuro, e vi chiese che la questione della fiducia fosse discussa e risolta in occasione del bilancio dell'interno. Ebbene, signori, siccome ve lo rivelò un deputato dell'estrema Sinistra, non havvi se non che un'anticipazione di discussione e di voto. Noi non l'avremmo posta, siccome vi ho detto un momento fa, ma poichè si è elevata, voi non potete uscirne, e dovete dare un voto favorevole o contrario al Ministero.

Onorevoli colleghi, sul banco dell'accusa oggi vi sono tre personalità: resta a voi di decidere chi debba essere condannato. Le tre personalità sono: il Ministero, la Giunta, la Camera. (*ilarità*)

Vi metto la questione in questi termini, imperocchè il vostro voto, o suonerà condanna per la

Giunta, o per la Camera, o per il Ministero. I vostri elettori sapranno poi quello che oggi avrete fatto e saran chiamati a giudicarvi in ultima istanza. (*Senso — Mormorio*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CRISPI, relatore. Cominciamo, o signori dalla Giunta, la quale è stata accusata da parecchi oratori, ed in parte anche dall'onorevole ministro delle finanze. È vero che l'onorevole Magliani ha coperto di fiori la vittima, che ha profuso elogi alla Giunta ed ai suoi relatori, ma quando poi venne all'esame dei nostri lavori, la colpa, per lo meno, egli volle dividerla con noi.

Or bene, noi respingiamo, onorevole Magliani, respingiamo recisamente l'imputazione che ci avete fatta. Mettiamo le carte in tavola...

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CRISPI, relatore... e vediamo se la causa dei ritardi fummo noi, o sono i signori che siedono sul banco ministeriale.

La legge di contabilità richiede che i bilanci siano presentati il 15 settembre d'ogni anno, e votati (parlo di quelli di prima previsione) e votati entro il dicembre. La Giunta del bilancio, quando ebbe i bilanci? Li ebbe nel principio dell'ottobre 1879. La prima nota di variazioni è del 13 novembre dell'anno stesso; e la seconda nota di variazioni è del 5 dicembre, cioè quando le relazioni avevano già dovuto essere innanzi alla Camera perchè essa discutesse ed approvasse i bilanci.

Nè basta: sino al 1° gennaio 1880 il Ministero non aveva ancora mandato alla Giunta tutti i documenti che gli erano stati chiesti a schiarimento dei vari capitoli dei bilanci. Noi ce ne appelliamo ai nostri processi verbali, e ce ne appelleremo anche alle lettere ministeriali, ove il Ministero ci costringa a portare qui innanzi a voi tutti i particolari che avrei voluto lasciare nel segreto, e se li rivelo, è perchè il Ministero mi ha costretto a farne parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Lo dica; non vogliamo segreti.

CRISPI, relatore. Non sono segreti; sono ricordi delle intime relazioni tra noi ed il Governo del Re, che potrei non toccare. Il fatto dunque è questo, che sino al 1° gennaio 1880, ed ho qui una lettera del ministro delle finanze che potrebbe confermarlo, fino al 1° gennaio 1880 noi non avevamo ancora ricevuto tutti i documenti necessari per i nostri lavori.

Non ostante ciò, o signori, la Giunta generale del bilancio, che ho avuto l'onore di presiedere, dal 6 dicembre 1879 in poi, sedette quotidianamente e qualche giorno tenne anche due o tre sedute per

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

compiere i suoi studi. In effetto per tre bilanci, quelli del Ministero dell'agricoltura e commercio, della giustizia e della marina, le relazioni furono presentate in tempo, ed i bilanci furono discussi e votati. E per questi, permettetemi di aprire una parentesi (perchè ritornerò ancora su codesto argomento), perchè andarono perdute le nostre votazioni? Perchè il Ministero volle provocare da Sua Maestà la chiusura della Sessione legislativa; e ciò fece contro il nostro desiderio, e direi pure contro le nostre preghiere, perchè noi volevamo che la discussione e la votazione dei bilanci avessero preceduto quell'atto di suprema potestà della Corona.

Le altre relazioni, meno quella sul bilancio dell'entrata; erano state presentate nei pochi giorni di gennaio che ci fu permesso di sedere nella Camera; e non fu nostra colpa, se la nostra solerzia andò perduta. Ricordatevi, onorevoli colleghi, che in gennaio non ci furono che sei sedute, e causa di quest'inerzia non fu la Camera, ma il Ministero il quale volle imporre le vacanze, per applicarsi unicamente alla discussione in Senato della legge sul macinato. (*Movimenti*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Le abbiamo deliberate noi le vacanze? Questa non è storia (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Non interrompano.

CRISPI, relatore. Credo con questi brevi ricordi di avere discaricato la Giunta generale del bilancio dalle imputazioni che le vennero fatte. Dovrò io difendere la Camera? Credete voi che io lo faccia? Ne avete forse bisogno?

Voci. No! no!

CRISPI, relatore. Ma siete veramente voi i colpevoli? È bene che si sappia, o signori; il vostro voto lo dirà, ed il paese saprà giudicarlo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E non volevano presentare un voto di sfiducia? Dov'è la schiettezza?

PRESIDENTE. Non interrompa onorevole presidente del Consiglio. Continui, onorevole Crispi.

CRISPI, relatore. Non faccia appello alla mia schiettezza, perchè se ho un difetto, è quello di essere schietto e leale, e di non combattere dietro le scene. Io non amo le gesuiterie, non è il mio vizio, sono uomo troppo franco, e spesso soffro i danni della mia franchezza. (*Bene!*)

La Camera ha sentito la storia delle relazioni tra la Giunta generale del bilancio e il Ministero dall'ottobre 1879 al gennaio 1880. Non potevamo certamente presentare le relazioni prima del tempo in cui lo furono.

La Camera poi, stata condannata all'ozio per parecchio tempo, non poteva discutere i bilanci, imperocchè essa non era la causa dell'inerzia alla quale era stata forzata.

Bastano queste parole per iscagionare anche la Camera della colpa che le si vuol dare.

Andiamo al Ministero.

(*Il presidente suona a ripetuti tocchi il campanello — Ilarità prolungata.*)

L'onorevole Melchiorre intese difenderlo facendo la storia dei bilanci provvisori nel tempo in cui il paese fu governato di ministeri di Destra. A me, in verità, non piace lo addurre a propria difesa gli errori degli altri. Ripeto quello che dissi altra volta alla Camera: se il Governo del nostro paese non avesse dovuto con l'avvenimento della Sinistra al potere correggere gli errori dei nostri avversari politici, mutarne i sistemi di governo, attuare le promesse riforme legislative, migliorare con tutti i mezzi possibili l'andamento della cosa pubblica, la rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876 non avrebbe avuto ragione d'essere.

CORBETTA. Se ne accorge un po' tardi.

CRISPI, relatore. Del resto, la storia dei bilanci provvisori fu inopportuna ed inutile.

Lo so: dal 1862 al 1869 fummo sotto un regime finanziario che direi eccezionale; ma poscia, pubblicata la legge di contabilità, la quale definì i termini entro i quali il Ministero deve presentare e la Camera deve esaminare e votare i bilanci, la storia passata non può essere più invocata come attenuante delle colpe del Ministero.

La Sinistra non cominciò a governare nel 1878. Ebbene, nei primi due anni della sua amministrazione i bilanci furono regolarmente discussi e votati; quello del 1877 fu votato prima che spirasse il 1876 e quello del 1878 fu votato entro il mese di dicembre 1877. Perchè, signori? La risposta è molto facile.

Perchè il Ministero allora aveva autorità in questa Camera, e perchè i lavori parlamentari procedevano diretti dal Ministero medesimo.

La storia è inopportuna.

Quando la Destra ci chiedeva l'esercizio provvisorio dei bilanci, noi discutevamo se si dovesse o no accordarlo. Ma oggi noi non siamo in questo caso. Noi concediamo al Ministero l'esercizio per tutto il maggio 1880. Laonde il ricordo di ciò che fece la Destra non giova alla tesi dei ministeriali, e non è mica a proposito nella discussione attuale.

Signori, i motivi per i quali il Ministero non può condurre la pubblica amministrazione, sono stati manifestati da due oratori che mi hanno preceduto. (*Segni di attenzione*)

L'onorevole Brin ha accusato il Ministero di non aver saputo ricostituire la maggioranza, ed ha poi aggiunto come colpa della maggioranza di non aver

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

saputo fare un buon Ministero. Accetto la prima, respingo la seconda di queste proposizioni.

I Ministeri bisogna che siano l'immagine delle maggioranze, ma non sono le maggioranze stesse che li costituiscono. Chiamato dalla Corona l'uomo che si presume avere la fiducia del Parlamento e che è designato come colui che deve formare il Gabinetto, spetta a lui di scegliere i Ministeri, prendendoli nel seno della maggioranza. Ove egli abbia mancato, la colpa è sua e la maggioranza quando si ribella, quando gli vota contro, quando gli osserva ch'egli non adempie il suo compito, ha fatto abbastanza per avvertirlo: spetta a lui poi di correggersi. Ma l'ha dichiarato anche l'onorevole Cairoli che egli non ha l'impero su questa Camera. Egli vi ha detto che il Ministero è incatenato dalla discussione dei bilanci. Codesta confessione merita di essere considerata da voi.

Il Governo è incatenato dalla discussione dei bilanci, e lo è stato per corso di tre mesi? Dunque, il Governo non è padrone di dare alla Camera quell'indirizzo che a lui solo compete. Nè basta questo, signori.

Ha implicitamente accusato il Ministero anche l'onorevole Mancini. L'illustre oratore vi disse che il Ministero ha fatto ai deputati varie proposte e che queste non ebbero seguito.

Ma, signori, quando la Camera non dà retta alle proposte ministeriali, sapreste dirmi che indizio è questo? È troppo evidente. Importa, che la maggioranza non lo vuole.

Laonde, signori ministri, quello che il 20 marzo vi annunciava che non avreste avuta una maggioranza omogenea, che il voto che vi sarebbe stato dato in quell'occasione vi avrebbe fatto vivere, ma non governare, si è rivelato in tutte le sue proporzioni. E voi, uomini onesti come siete, sapete qual è la risoluzione da prendere. Se esitate, se non obbedite signori, non vogliate incolparne la Camera, dite piuttosto che vi piace restare su quei banchi.

BONGHI. Ha ragione! (*ilarità*)

MINISTRO DELL'INTERNO. Coll'approvazione dell'onorevole Bonghi!

CRISPI, relatore. L'avete avuta anche voi altra volta l'approvazione dei nostri avversari politici. Nel giugno 1878 senza la Destra non avreste potuto trionfare. Dunque non ci lanciamo a vicenda la medesima palla!

Signori, all'impotenza del Ministero sulla Camera, che non ho bisogno di ulteriormente rivelare, si aggiunge la incoerenza, la quale è la più grave delle colpe.

Io non credo a tutto quello che i giornali e gli opuscoli dicono. Il fatto però è questo, che nella

pratica del governo l'onorevole ministro dell'interno non è e non può essere sempre d'accordo col presidente del Consiglio.

Vi cito un fatto, signori: quello dei funerali del generale Avezzana. (*Movimenti*)

In quell'avvenimento l'opinione dell'uno non era l'opinione dell'altro, e le disposizioni prese al Ministero dell'interno furono diverse da quelle prese alla Consulta.

Signori, nessuno meglio di noi e più di noi desidera che le riforme, più volte state promesse al paese, vengano attuate. E l'onorevole Bertani ebbe tutta la ragione nel dirvi che difficilmente possono essere fatte da voi, signori ministri; perchè a voi manca, come egli disse, l'autorità per imporvi sulla maggioranza.

Abbiamo ancora sei bilanci da discutere, a cui vanno congiunte le leggi per i provvedimenti finanziari. Voi non avrete il tempo sufficiente fino al mese di giugno: e, quando giugno verrà, avrete bisogno dei bilanci definitivi.

Certamente la Camera non vorrà prorogarsi senza avere provveduto a quest'altra parte dei pubblici servizi. Se essa si prorogasse, e gli stati di definitiva previsione del 1880 non fossero discussi ed approvati, essa rimetterebbe al prossimo inverno il vizio degli esercizi provvisori. Nel dicembre di quest'anno bisogna discutere gli stati di prima previsione del 1881, e, se allora sarete obbligati a discutere anche quelli di definitiva previsione del 1880, non avrete il tempo di ciò fare.

Signori, ho finito: ma non posso chiudere le mie brevi e disadorne considerazioni senza discaricarmi di una colpa, che sembra essermi stata data dall'onorevole Bertani. Il deputato per Rimini volle annunciare che la Giunta generale del bilancio si sia collegata al ministro dell'interno ed abbia cospirato con lui per portare la questione di fiducia in occasione dell'esercizio provvisorio del bilancio, anzichè rimetterla a quello dell'interno. In verità, siamo innocenti ambedue di cotesta colpa...

MINISTRO DELL'INTERNO. Veri agnelli! (*ilarità*)

CRISPI, relatore. Ne avremo delle altre, ma cotesta colpa non ci è imputabile. L'onorevole Bertani, se volesse discutere sulla politica interna, se volesse censurare il ministro dell'interno, lo potrebbe fare anche oggi. Noi ci saremmo associati a lui. Forse i motivi per quali egli avrebbe censurato il Ministero, non sono i nostri; ma non importa: ciascuno avrebbe portato legna al fuoco, e l'incendio si sarebbe fatto d'accordo. (*Commenti*)

Signori, il voto d'oggi, poichè si è voluto fare una questione di fiducia, e nessuno di noi l'aveva in mente... (*Risa ironiche*) nessuno di noi l'aveva in

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

mente... (*Rivolto ai banchi in cui è l'onorevole Sani*) Non ammetto ironie, nè sorrisi inopportuni... (*Interruzione*)

PRESIDENTE. Non s'interrompa.

CRISPI, *relatore*. Quando parlo, lo fo da uomo leale.

SANI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

CRISPI, *relatore*. Nella Giunta generale del bilancio fu votato l'ordine del giorno dell'onorevole De Renzis perchè era la constatazione di un fatto: fu respinto quello che suonava sfiducia, appunto perchè a nessuno venne in pensiero che la questione di fiducia si sarebbe sollevata in quest'occasione.

Il voto d'oggi, signori, sarà uno dei memorabili tra quelli che avrà dato la Camera. Ve lo dissi; sul banco dell'accusa stanno tre personalità: il Ministero, la Giunta, la Camera. (*Il ministro dell'interno ed alcuni deputati chiedono di parlare*) Qualunque sia la deliberazione che voi prenderete... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

CRISPI, *relatore*... questo voto non potrà avere altra interpretazione.

Dirò di più, signori.

Questo voto per parecchi può essere un testamento.

È necessario che da noi si faccia in guisa da poterci presentare agli elettori con lealtà e con franchezza, e come buoni patrioti debbono in materie così gravi. Resta a voi il decidere. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sani ha facoltà di parlare per un fatto personale. Non ne esca, la prego.

SANI. Il mio fatto personale lo esprimo in due parole.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio, rivolgendosi a me, disse che egli non sopportava *risa ironiche*. Io debbo dichiarare che non ho sorriso e tanto meno poi *ironicamente*; per conseguenza l'onorevole presidente della Commissione si è completamente ingannato rivolgendosi a me; io non ho l'abitudine d'interrompere gli onorevoli oratori.

CRISPI. Domando di parlare.

SANI. È venuto poi l'onorevole Nicotera a provocare un altro fatto personale, rivolgendomi una interrogazione: « l'onorevole Sani perchè non è intervenuto? »

Io mi trovo dunque nella necessità di scusare avanti alla Camera la mia assenza dalla riunione della Commissione del bilancio. Mi dispiace di dover parlarvi della mia persona, perchè non ne vale la pena, ma dal momento che l'interrogazione mi è stata fatta in pubblica seduta, dirò che non potei intervenire perchè quella sera fui indisposto di salute. Del resto dichiaro che se io avessi soltanto po-

tuto supporre che si sarebbe agitata una questione tanto grave e tanto seria (come io non mi sarei mai immaginato, trattandosi dell'esercizio provvisorio, che nelle circostanze eccezionali diventava una necessità d'ordine amministrativo) l'essere indisposto non mi avrebbe menomamente trattenuto e, come ho fatto sempre il mio dovere, sarei intervenuto anche indisposto. E qui chiamo a testimonio l'onorevole presidente della Commissione per dire se abbia mai mancato alle sedute della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI, *relatore*. I sorrisi e le ironie si sollevarono dietro di me; nel voltarmi io non intesi d'alludere all'onorevole Sani. Naturalmente intendo parlare per quei deputati che sorrisero in seguito alle mie parole.

È purtroppo vero che...

Voci. Basta! basta!

Altre voci. Lasciate parlare!

CRISPI, *relatore*... l'onorevole Sani è uno dei più solerti deputati che siano intervenuti alla seduta della Giunta. Pertanto non avrei potuto muovergli lagnanza per questo titolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbetta ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

CORBETTA. Io farò le mie dichiarazioni, dopo che avranno parlato altri oratori, a nome della minoranza della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Io ho domandato di parlare in seguito ad una frase uscita di bocca all'illustre mio amico, il presidente della Commissione del bilancio.

Comincio però dal ringraziarlo di aver fatta una dichiarazione, in risposta alla preghiera che io gli aveva indirizzato. Egli ha manifestato che non fu intenzione dei proponenti l'ordine del giorno di proporre un voto politico di fiducia, o di sfiducia e biasimo al Ministero; ma invece essersi voluto piuttosto giustificare la Commissione del bilancio e di discaricarla.

Senonchè egli ha soggiunto: oggi la questione di fiducia è sorta. Laonde egli crede che, solo perchè si sia ipoteticamente ricercato se alcun senso intimo e riposto nel senso di biasimo possa attribuirsi all'ordine del giorno, anche dopo essere stato da lui stesso in modo soddisfacente chiarito, non si possa più sfuggire, in questo momento, alla inesorabile necessità di decidere oggi l'elevata questione di fiducia.

Ma io lo prego di considerare che la occasione di una votazione di una legge di puro ordine amministrativo, e le costanti e notorie consuetudini par-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

lamentari escludono appunto non solo questa supposta necessità, ma ben anche la opportunità e la convenienza di cumulare un gravissimo voto politico, un giudizio di questa specie, con l'approvazione di una legge di ordine e di pura forma che non ammette discussioni nè dissensi. Anzi, debbo rammentare che non è la prima volta in cui, sollevata anche da una opposizione di parte avversa la questione di fiducia in occasione di leggi somiglianti, non si è fatto altro che riservarla, dichiarando che si approvava l'esercizio provvisorio unicamente per concedere al Ministero i mezzi di amministrare e governare il paese per quello spazio di tempo a cui l'esercizio provvisorio si riferisce, e che si attendeva un'altra occasione più opportuna per discutere la questione politica e per esprimere un voto e un giudizio motivato dalla Camera intorno alla medesima.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha detto (ed è questa la frase che mi ha obbligato a prendere a parlare) che stanno oggi sul banco dell'accusa il Ministero, la Giunta del bilancio e la Camera.

Io capisco benissimo che il Ministero... (*Conversioni animate e rumori*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliono far silenzio.

MANCINI... può essere accusato, ben inteso per fatti speciali e concreti, e per le sue norme di governo, e che quest'Assemblea è il suo giudice vero e naturale. Quanto alla Commissione del bilancio, essa è stata da tutti concordemente discaricata; io stesso, nelle poche parole che ho pronunziate, ho creduto, per intima persuasione dell'animo mio, dover rendere omaggio alla sua diligenza ed operosità; essa adunque è fuori questione, non può considerarsi sul banco dell'accusa.

Quando poi sento affermare che sta altresì sul banco dell'accusa la Camera, mi scusi l'onorevole mio amico Crispi, io non posso tollerare e lasciar passare senza vivo richiamo un'espressione simile, pronunziata soprattutto dalla bocca di un oratore, il quale parla correttamente il linguaggio parlamentare, e che è maestro della vita degli ordini rappresentativi.

Niuno qui dentro potrebbe aver diritto d'insorgere irriverente ad accusare l'Assemblea; la Camera non deve dar conto a chicchessia del suo operato; essa è sovrana nell'esercizio delle attribuzioni che la sono affidate; e se a lei piace che la discussione dei bilanci sia più o meno ampia, se crede nell'interesse pubblico che giovi accordare qualunque estensione allo studio e alla disamina di alcune questioni, e permette ai singoli oratori di svol-

gerle e trattarle con maggior larghezza, essa non fa che esercitare un suo legittimo diritto, nè vi ha alcuno che possa di ciò riprenderla e giudicarla. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

MANCINI. La Camera è sovrana, e non soggiace che al giudizio dell'opinione pubblica del paese; ma solo lasciando ad essa esercitare liberamente il suo diritto, non si deve di ciò riversare da qualunque oratore, da qualunque partito o gruppo della Camera, sopra i ministri la responsabilità. Di quel fatto la Camera non deve dar ragione a nessuno, e se i ministri si credessero lecito di impedirne e soffocarne la libera discussione, allora soltanto si renderebbero gravemente colpevoli.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha poi fatto, ancora una volta, una rivista retrospettiva di fatti particolari, risalendo sino al mese di gennaio del corrente anno. La Camera si ricorderà che questa rivista è stata fatta da lui altre volte; l'ha fatta quando si discusse della politica estera; l'ha rinnovata ancora in quel giorno in cui occorre deliberare sopra le proposte d'ordine del Ministero per decidersi se dovessero o no tenersi due sedute al giorno, appunto per accelerare la discussione dei bilanci. E la Camera, dopo averla udita, ha già emesso in proposito parecchi suoi voti, e non vi trovò argomento di biasimo.

Ed in buona fede, o signori, mettendoci la mano sulla coscienza, vi ha forse un solo fra noi che possa credere che il Ministero avesse interesse a ritardare la discussione dei bilanci? Non è possibile che se ne accolga semplicemente il sospetto; e lo stesso mio amico Crispi, ne son certo, non può attribuire questi ritardi alla deliberata volontà del Ministero, ma ad un complesso quasi fatale di circostanze, per le condizioni, delle quali si è innanzi parlato.

Finalmente l'onorevole Crispi ha detto: signori, noi non vi proponiamo di negare il voto alla legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci; vedete dunque che non facciamo atto di opposizione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

MANCINI... come quando il Governo era nelle mani della Destra; noi non ricusiamo al Ministero i mezzi di amministrare il paese durante il mese di maggio; invece vi si propone a un tempo altra mozione separata, distinta, indipendente, sulla quale potete dichiarare se avete o non avete fiducia verso il Ministero.

Ma a questa considerazione sono costretto a rispondere, che non solo un simile procedimento ripugna al sistema ed alle buone consuetudini parlamentari, le quali non consentono che sia sollevata una questione di fiducia politica per cumularla e

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

congiungerla col voto di una legge di esercizio provvisorio dei bilanci; ma la verità si è che tale cumulazione, ed un voto di sfiducia pronunciato in simile occasione, costituirebbe a carico di un Ministero, e degli uomini politici che lo compongono, la più severa e la più odiosa di tutte le condanne che ad una amministrazione si potrebbe infliggere. E sapete perchè?

Perchè, a giustificarlo, dovrebbero supporre che vi fosse tale urgenza di significare il sentimento di sfiducia della Camera, da non potersi attendere il domani, da non potersi ritardare di un giorno, nè aspettare più idonea occasione, come se vi fosse *periculum in mora*, o come se la patria fosse a repentaglio, come nei giorni in cui l'antico Senato romano pronunciava la formola: *Caveant consules ne Respublica detrimentum capiat*.

Vedete dunque quali minacciose e straordinarie condizioni potrebbero soltanto creare in questo giorno la pretesa inesorabile necessità di una deliberazione di questa natura.

Consentitemi, o signori, un doloroso ricordo; un simile procedimento una volta sola si è tentato. Ma sapete dove e quando? Sotto la tirannide napoletana dei Borboni, nel dicembre 1848. Io stesso, giovane ancora in quella Camera dei deputati, vi partecipai. Ma chi regnava e chi governava? Avevamo colà a fronte un Ministero reazionario, che aveva violate e conculcate tutte le franchigie e libertà costituzionali; e non, come oggi ne abbiamo la fortuna, un Principe modello per fede e devozione alle istituzioni, ma un cieco despota, il quale gavazzava nella tirannide, ed ogni giorno usurpava la potestà di far leggi a modo suo, opprimendo il partito liberale, riempiendo le prigioni di vittime, ricolmando di dispregi la nazionale rappresentanza. E pure quella Camera liberale e prudente, in così eccezionali circostanze e calamità, che fece? Abbiamo allora votato tre mesi d'esercizio provvisorio nel dicembre 1848, acciò non si arrestasse la macchina governativa, ed anche perchè quei ministri, nemici della libertà del paese, non mancassero dei mezzi legali per amministrare; ma nello stesso giorno fu anche da noi votata una deliberazione separata, con cui si significava alla Corona che quei ministri non godevano menomamente la fiducia dei rappresentanti della nazione, e con un indirizzo fu chiesto che i medesimi fossero congedati e surrogati da altri che meglio provvedessero al rispetto delle istituzioni ed ai pubblici bisogni del paese.

Or bene, se è necessario risalire ad un'epoca così triste, luttuosa e rivoluzionaria, a condizioni così sfavorevoli e straordinarie, per trovare un esempio di cui oggi si vorrebbe tra noi, in tanta diversità di

casi e di uomini, un'infausta ripetizione; io sento nella mia coscienza di uomo politico e di onesto cittadino che ho il sacro dovere di oppormi con tutte le mie forze ad un voto somigliante.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

MANCINI. Oggi lo scopo, che si addita come il più importante in quest'Assemblea, è quello di accelerare quanto è possibile la discussione e la votazione dei bilanci, e di ottenere sollecitamente un voto sulla riforma elettorale e sull'abolizione del macinato. (*Molti deputati discutono in capannelli in varie parti della Camera*)

È di tutta evidenza che una crisi non affretta, ma ritarda questi voti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

MANCINI. Coloro adunque ai quali importa accelerare il compimento della discussione del bilancio, ed il voto di queste riforme cotanto attese e sospirate dal paese, non seguiranno il consiglio di pronunciarsi oggi sopra la questione politica.

Tale questione sia riservata. Oggi non possiamo fare che un semplice atto amministrativo, quello di accordare l'esercizio provvisorio del bilancio. Ogni altra deliberazione, ogni altro voto a me sembra assolutamente inopportuno ed estraneo alla deliberazione che la Camera è chiamata a prendere.

Perciò io rivolsi una preghiera, e la rinnovo, all'onorevole Crispi, il quale ha tanto amore alle istituzioni, acciò esamini col suo senno di uomo di Stato, insieme coi suoi colleghi, se non sia utile di rimuovere la causa, l'occasione d'inevitabili equivoci, non insistendo sul proposto ordine del giorno, e riservando la questione politica ad altra occasione migliore ed imminente.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vi sono parecchi iscritti prima di lei. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Vorrei sapere quale sia l'ordine del giorno che intende accettare il Ministero.

Mi pare che l'onorevole presidente del Consiglio abbia detto che non accettava l'ordine del giorno della Commissione; e questo è chiaro. Ma vi sono altri ordini del giorno; io domando quale accetta il Ministero per esprimere la mia opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Minghetti, l'onorevole presidente del Consiglio aveva dichiarato che respingendo (perchè era nel tema della discussione) l'ordine del giorno della Commissione, si sarebbe poi riservato di dichiarare il suo pensiero sopra i varii ordini del giorno che possono essere presentati.

CRISPI, *relatore*. Ha accettato quello dell'onorevole Leardi.

PRESIDENTE. Ne sono venuti degli altri.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

Ve ne è uno dell'onorevole Baccelli, così concepito :

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io vorrei soltanto pregare l'onorevole Minghetti di citarmi un caso in cui il Ministero non abbia differito fino alla chiusura della discussione a scegliere l'ordine del giorno, essendo anche possibile (e questo è portato dal regolamento) che prima della chiusura altri ne siano presentati.

Ecco perchè la consuetudine prescrive questa buona regola, che fu sempre osservata : che cioè il Ministero si riservi di scegliere l'ordine del giorno quando la discussione è chiusa.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Minghetti e debbo mantenergliela.

MINGHETTI. Prego prima di tutto l'onorevole presidente del Consiglio di notare che il procedimento di cui egli ha parlato si riferisce ai discorsi dei deputati, ma che fu sempre lecito il chiedere di parlare dopo che il Ministero abbia scelto l'ordine del giorno per dichiarare semplicemente il proprio voto. Nè io altro intendeva di fare. Ad ogni modo, se a lui piace, non mi rifiuto di fare questa dichiarazione anticipatamente.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha detto che nel concetto originario dell'ordine del giorno che la Commissione ha presentato non vi era l'intenzione di sollevare una questione di fiducia o di sfiducia; spero che qualcuno dei nostri amici i quali siedono nella Commissione del bilancio ci dirà se tale fu ancora il loro pensiero.

CORBETTA. Chiedo di parlare.

MINGHETTI. Io sono inclinato a crederlo, avvegna- chè conosco anch'io che una questione di esercizio provvisorio non è opportuna per sollevare una questione di fiducia, la quale trova meglio il suo luogo là dove si discorre di principii di Governo. Ad ogni modo la questione è stata sollevata, e non certamente per opera nostra. Ciò posto io dirò che, in quanto a me, voto l'ordine del giorno della Commissione, sia che esso esprima l'affermazione di un semplice fatto, sia che esso esprima una censura per la condotta del Ministero nel passato, sia che esso esprima sfiducia per la sua condotta avvenire. (*Ilarità prolungata*) In tutte e tre queste interpretazioni io voterò l'ordine del giorno della Commissione.

PRESIDENTE. Vogliano far silenzio onorevoli colleghi.

MINGHETTI. La Camera non mi accuserà almeno di equivoco, perchè la mia dichiarazione ha questo

pregio solo di non lasciar luogo ad alcuna incertezza.

Invero io non potrei non assentire alla dichiarazione esplicita che afferma essere deplorabile il fatto di chiedere un altro esercizio provvisorio alla fine di aprile con sei bilanci ancora da discutere.

Questo fatto è così nuovo, così anormale che un sentimento di rammarico non può a meno di comprendere l'animo di tutti i deputati a qualunque parte della Camera essi appartengano.

L'onorevole Mancini ne ha attribuito la colpa alla legge di contabilità, ed ha voluto dimostrarci con sottili argomenti che, data quella legge, era impossibile che avvenisse altrimenti.

Io risponderò alla sua argomentazione semplicemente coi fatti, perchè, ad eccezione del 1871 (cioè dell'anno nel quale si trasportò la capitale da Firenze a Roma), negli anni posteriori furono sempre votati in tempo e regolarmente tutti i bilanci di prima previsione o al più rimase un solo bilancio sopra di essi da votare. Questo fatto basta a dimostrare che l'onorevole Mancini non ha ragione nel suo argomentare.

Di chi dunque è la colpa?

A quanto pare non è della Commissione del bilancio, poichè lo stesso ministro delle finanze, pur riguardando l'ordine del giorno come acerbo biasimo, ha bruciato incensi sull'ara di essa.

Resta dunque che la colpa sia della Camera, o del Ministero. Qui ancora mi è d'uopo fare appello all'onorevole Mancini che ci ha esortato a seguire gli esempi ed i consigli dell'Inghilterra, e lo pregherò di proporre il quesito a qualunque uomo politico inglese: se cioè la lentezza nei procedimenti parlamentari, e della trattazione degli affari di un'Assemblea non sia riguardata come colpa vera e propria del Ministero. Nel sistema parlamentare tutta quanta la responsabilità della condotta della Camera si concentra nel Ministero; a lui appartiene la direzione dei lavori dell'Assemblea e se quella procede lenta e disordinata, vuol dire che egli non sa o non può dirigerla e guidarla con fermezza ed alacrità verso il fine; ciò prova che gli manca la fiducia o la capacità.

Del resto, io non mi maraviglio punto di ciò parendomi che tale questione speciale della votazione dei bilanci, non sia che un solo aspetto di una questione più generale assai e più complessa, ed è per ciò che, alla censura del passato, io aggiungo la sfiducia per l'avvenire.

Io dico, o signori, che il non aver saputo spingere la Camera a votare i bilanci in tempo, non è che un aspetto di quella impotenza nella quale il Governo si è trovato, di far passare alcuna delle

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

riforme che egli aveva promesse. Indarno, signori, il paese ha richiesto le riforme amministrative, indarno ha richiesto le riforme tributarie... (*Rumori a sinistra*)

Signori, noi abbiamo riconosciuto sempre che alcune riforme amministrative e tributarie erano reclamate dal paese, e abbiamo col fatto provato di volerle.

Le leggi sugli alcool e sugli zuccheri sono state elaborate; studiate e difese principalmente da uomini di parte nostra, nè mai ci rifiutammo di aiutare le riforme amministrative. Ma come riuscirvi se il Ministero stesso non ha idee e propositi deliberati?

Noi saremo ben presto alla fine di giugno, ed il paese non sa ancora se il corso legale dovrà cessare d'un tratto; o quali provvedimenti si vogliano prendere per impedire la iattura di alcuni istituti di emissione.

Lo stesso potrei dire della questione ferroviaria. L'esercizio delle ferrovie fu la causa precipua del voto del 18 marzo 1876, e dopo quattro anni il Ministero non sa ancora a qual partito appigliarsi. La stessa legge delle costruzioni, della quale si è menato tanto scalpore, presenta infinite difficoltà nella sua esecuzione e corre rischio di disperdersi in mille rivoli. Finalmente la legge elettorale, così come è stata proposta (cioè 100 articoli gravissimi) offre tante difficoltà, che sarebbe vano sperare di condurla a fine in questo scorcio di Sessione. (*Rumori*)

Io veggio dunque in tutti questi fatti apparire il medesimo fenomeno, la incapacità del Governo a condurre a termine le riforme desiderate dal paese: esse sono sempre nel sommo della bocca, ma non vengono mai ad alcuna pratica attuazione.

Ora debbo rispondere ad una parola dell'onorevole presidente del Consiglio, la quale spero ancora non sia stata diretta contro di noi, cioè che l'opposizione usi tutti i mezzi pur di raggiungere il suo scopo. Io credo che non l'abbia detto per noi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho detto per la logica inesorabile di partito.

MINGHETTI. Ad ogni modo, è un'ingiusta accusa, imperocchè il Ministero non può obliare che ogni qualvolta si è trattato di risolvere questioni di ordine pubblico noi siamo stati quelli che abbiamo difeso il Ministero a viso aperto, e l'onorevole Cairoli non trovava certo illecito il nostro appoggio sul finire del 1877 quando, mercè di esso, saliva al potere.

Ancora ad un altro punto debbo rispondere.

Ho sentito parecchi oratori accennare agli effetti di un voto di sfiducia ed alla responsabilità che può

assumere il nostro partito votando contro il Ministero.

Signori, mi compiaccio che queste parole siano state pronunziate; non avrei forse sollevata io la questione, ma ho piacere che sia stata messa in campo, perchè mi porge occasione di chiarire anche un fatto recente del quale si è molto e diversamente parlato.

Quando l'opposizione ha il convincimento che il Ministero fa male gli affari pubblici e vede un pericolo, sia nell'amministrazione interna, sia nei rapporti internazionali, esso ha il dovere di avvertirne il paese, e di votare contro di esso: ma votandogli contro, non indica in modo alcuno che essa per questo si senta solidale o di accordo con altri partiti che per altre ragioni votano contro il Ministero. Questa solidarietà non esiste punto; e noi cogli atti nostri, ispirati da un sentimento di dovere, non crediamo in guisa alcuna di porgere appoggio a qualunque altra combinazione nè di indicare alla Corona od al paese alcun'altra frazione della Camera atta a succedere al Ministero presente.

Nel caso attuale noi andiamo più oltre e crediamo ancora che di quella impotenza che ho sopra delineato, e di cui è accusato il Ministero, una causa precipua debba rintracciarsi eziandio nella difficoltà, nella impossibilità di formare entro questa Camera una maggioranza compatta la quale con vigore e perseveranza sorregga un Ministero qualunque esso sia e da qualunque parte venga. Ivi è la fonte originale del male che deploriamo.

Però io mi proponeva, insieme ad alcuni amici, se fosse stato messo ai voti l'ordine del giorno della Commissione, di presentarvi un'aggiunta, la quale accennasse appunto la causa di questi deplorabili indugi tanto nella votazione dei bilanci, che nella votazione delle leggi e delle riforme, ne accennasse, dico, la causa precipua nell'impossibilità di costituire una maggioranza costante che appoggi un Ministero autorevole.

Quali sieno le conseguenze di questo nostro giudizio, ognuno di voi ripensando lo vede. A me basta di avere accennato questo solo, che votando contro il Ministero non intendiamo di renderci in guisa alcuna solidali con altri. Noi votiamo secondo la coscienza nostra, secondo i nostri principii.

Deploriamo vivamente di essere arrivati alla fine di aprile senza che i bilanci di prima previsione sieno stati votati. Non possiamo prosciogliere il Ministero dalla giusta censura di non aver saputo meglio condurre i lavori parlamentari. Non abbiamo fiducia in lui perchè lo crediamo incapace di condurre a termine le leggi e le riforme promesse.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

Perciò voteremo, o per parlare più concisamente, io voterò (colla speranza che gli amici miei non dissentiranno dal mio voto) per l'ordine del giorno della Commissione, per quell'ordine del giorno che dal Governo sarà dichiarato esprimere chiaramente censura e sfiducia verso di lui. (Bravo! Bene! *a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Corbetta aveva anche domandato di parlare per una dichiarazione. Se intende farla, gliene concedo facoltà.

CORBETTA. Nell'esordire di questa discussione il deputato Melchiorre, raccontando come si era svolta la discussione e la votazione in seno della Commissione del bilancio sull'argomento che ci occupa, disse che i membri dell'opposizione i quali trovavansi presenti alla seduta medesima, si erano raccolti, con senile prudenza, in un costante silenzio. L'aver i miei amici dell'opposizione incaricato me di rispondere e di spiegare con brevi parole il nostro contegno, proverà alla Camera ed all'onorevole Melchiorre che, se prudenza vi fu, essa, se non altro, non fu certo prudenza senile. (*Si ride*)

Nella Commissione del bilancio era stata messa innanzi una proposta, che suonava intera e completa sfiducia per il Governo. Sopravvenne una proposta dell'onorevole De Renzis, che sino a quell'ora si credeva militasse nelle fila ministeriali, il quale, con forme acconcie e letterariamente estetiche (forme nelle quali egli è maestro), mise innanzi alla Commissione un ordine del giorno il quale (come bene osservarono l'onorevole presidente della Commissione, l'onorevole Mancini, ed altri oratori che mi hanno preceduto) non aveva nè poteva avere alcun carattere politico.

DE RENZIS. Domando di parlare.

CORBETTA. Altri membri ministeriali della Commissione votarono quell'ordine del giorno; e ciò è tanto vero che il medesimo fu accolto da 19 voti contro un solo dissidente.

Era perciò chiaro che in quella seduta l'ordine del giorno deliberato dalla Commissione del bilancio non aveva alcuna portata di ordine politico, e perciò non poteva implicare fiducia o sfiducia verso il Ministero.

L'opposizione di Sua Maestà... (*Rumori — Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CORBETTA. L'opposizione di Sua Maestà (poichè così si chiama in Inghilterra)... (*Rumori — Oh! oh!*)

Una voce. Parliamo italiano.

CORBETTA. V'è il Re anche in Italia, o signori.

PRESIDENTE. Parli, parli alla Camera.

CORBETTA. L'opposizione di Sua Maestà... (*Nuovi rumori — Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Vogliano far silenzio.

CORBETTA. I membri dell'opposizione di Sua Maestà (Bene! *a destra*) presenti a quella seduta potevano anche ritenere essere dubbia l'opportunità di formulare per parte della Commissione del bilancio un voto d'indole politica. Ma, siccome quell'ordine del giorno, per quanto vi ho detto, non aveva questa manifestazione, essi credettero di procedere assai correttamente, astenendosi da qualsiasi discussione, limitandosi a dare voto favorevole allo stesso.

Certo noi non potevamo attenderci, in seguito a tale condotta, che oggi l'onorevole presidente del Consiglio, forse sospinto dal calore della improvvisazione, dopo aver parlato poco prima della lealtà dei partiti, si permettesse di affermare che per quanto ha tratto alla Destra, essa si vale di ogni arma, pur di colpire.

Voci al centro. È vero! è vero! (*Movimenti a destra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Prosegua onorevole Corbetta.

CORBETTA. Che se poi quest'ordine del giorno proposto dalla Commissione, oggi è diventato di natura politica, ciò avvenne in seguito delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, il quale affermò (sono sue parole) che in quell'ordine del giorno egli, ed il Gabinetto intiero, trovavano un amaro ed un acerbo biasimo all'indirizzo del Governo.

In quanto a noi, se quest'ordine del giorno, come diceva assai bene testè l'onorevole Minghetti, ci si presenta come ordine del giorno con portata politica, non possiamo avere nè scelta, nè dubbio. In quest'Aula, sulla fine del dicembre 1879, quando si discuteva appunto la prima legge dell'esercizio provvisorio, presentata dall'attuale Gabinetto, l'onorevole Sella, a nome dell'opposizione, dichiarava che, se egli inducevasi a votare quel provvedimento per considerazioni di ordine amministrativo, non lo avrebbe certo votato quante volte gli si volesse attribuire carattere politico, mentre per lui, e per gli amici suoi, il sentimento di sfiducia verso il Ministero era fin da quel giorno completo.

Io penso che da quell'epoca non siano sopravvenuti altri fatti i quali abbiano potuto attenuare quel sentimento e quel giudizio. (*Approvazioni a destra*)

Io credo quindi che anche ai membri della opposizione i quali si trovano nella Commissione del bilancio, sarà oggi lecito sull'ordine del giorno (che come ogni formula parlamentare riceve spiegazione e carattere dalle discussioni e dalle motivazioni che si fanno intorno ad esso) di conformare il proprio

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

voto a seconda dei loro precedenti, delle loro opinioni e dei loro convincimenti politici. (Bene! Bravo! a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare per un fatto personale.

NICOTERA. L'ho domandata anch'io.

PRESIDENTE. L'avrà dopo.

DE RENZIS. Siccome vorrei fare una dichiarazione sugli ordini del giorno, mi permetterà di valerme di un'altra occasione per parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Ho sempre ammirato l'abilità dell'onorevole Mancini e la credo tanto efficace da consigliare ognuno, anche nelle cause più difficili, di affidarsi alla valentia di così illustre avvocato.

Però mi consenta l'onorevole Mancini che io gli faccia osservare non aver riconosciuto oggi siffatta abilità nell'ultima parte del suo discorso. L'onorevole Mancini, per impressionare la Camera, ha evocato dal passato un ricordo che in qualche punto somigli alla discussione che oggi facciamo.

Me lo perdoni l'onorevole Mancini, egli non poteva usare espressioni più deplorabili, dimenticando che non siamo ora al tempo cui egli alludeva.

La Commissione generale del bilancio ha proposto un ordine del giorno oramai chiarito tanto da ciò che ha detto l'onorevole presidente della Commissione, quanto dalla dichiarazione fatta dall'onorevole Corbetta.

Nè faceva mestieri questa dichiarazione per distruggere qualsiasi sospetto che la Giunta generale del bilancio volesse seguire l'esempio del tempo sciagurato, evocato dall'onorevole Mancini. Ma v'ha di più, l'illustre oratore non ha assistito al cominciamento di questa discussione, altrimenti avrebbe saputo che la questione di fiducia è stata sollevata nella Commissione generale del bilancio dall'onorevole Melchiorre, che l'ha portata poi qui alla Camera. Infatti, signori, quando la Giunta generale del bilancio scartava recisamente la proposta che includeva siffatta questione, egli, l'onorevole Melchiorre, voleva trascinarla...

MELCHIORRE. Domando di parlare per fatto personale.

NICOTERA... sopra un terreno poco corretto, proponendo che essa dichiarasse non porre ora la questione di fiducia, ma riserbarla al bilancio dell'interno.

Nè basta, lo stesso onorevole Melchiorre, dopo ciò che è seguito nella Commissione del bilancio, è venuto oggi in quest'Aula a sollevare di nuovo la questione di fiducia.

Di fronte a tanta ostinazione, se non avessi la maggiore stima nella lealtà degli onorevoli ministri, potrei essere tratto a credere che eglino fossero, d'accordo con l'onorevole Melchiorre. (Oh! oh! — Rumori)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Combatteteci, ma rispettateci. (Interruzioni al banco dei ministri a bassa voce)

NICOTERA. Chi m'interrompe è pregato a parlare forte sì che io possa chiaramente udirlo per essere in grado di rispondergli.

Lo ripeto: se non avessi tutta la stima e tutto il rispetto negli onorevoli ministri, sarei tentato a sospettare che l'onorevole Melchiorre si fosse messo d'accordo con loro. (Rumori — Interruzioni)

A che questi rumori? (Con forza) L'onorevole Bertani ha pur testè sospettato che la Commissione generale del bilancio avesse sollevata la questione di fiducia sull'esercizio provvisorio, d'accordo col ministro dell'interno, e in verità nessuno dal banco dei ministri ha mostrato adirarsene.

Se poi all'onorevole presidente del Consiglio dispiace che io generalizzi la stima che ho per lui a tutto il Ministero, dichiarandolo incapace di subdoli accordi nè coll'onorevole Melchiorre, nè con altri, allora non saprei proprio che cosa dire.

L'onorevole Mancini veda adunque che la questione di fiducia non è stata sollevata dalla Commissione generale del bilancio. Questa ha adempiuto unicamente al suo ufficio, che non si ha a limitare a quello troppo semplice del ragioniere; ma ha più larga competenza potendo e dovendo esaminare l'indirizzo amministrativo e finanziario del Governo, e vedere se risponde agli interessi generali dello Stato.

Ora, quando la Giunta generale del bilancio deplora gli esercizi provvisori, essa sta perfettamente nei suoi diritti; ma non vi sarebbe stata se avesse seguito la condotta indicata dall'onorevole Melchiorre.

Ormai è evidente che la questione di fiducia è stata sollevata dal Ministero e dai suoi amici. O perchè l'onorevole Mancini si rivolge proprio a noi per consigliarci di non sollevarla? Farebbe assai meglio a rivolgersi al Ministero, la Commissione potendo fin da ora dichiarare che non avrebbe nulla da osservare in contrario se esso preferisse rimandarla a domani, pigliando occasione dalla discussione del bilancio dell'interno. Unico giudice e solo competente in ciò è il Ministero; in quanto a noi siamo del tutto disinteressati in siffatta questione. (Mormorio)

Provato all'evidenza come sia stata scrupolosamente corretta la condotta della Giunta generale

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

del bilancio, mi permetta la Camera (poichè ormai è questione di lealtà) che aggiunga ancora qualche cosa.

Fino a poco prima che si aprisse la seduta odierna, se non tutti, v'ha fra i ministri chi ha udito le dichiarazioni di taluni membri della Commissione del bilancio, dichiarazioni tendenti unicamente a persuadere il Ministero di non attribuire un significato di sfiducia all'ordine del giorno presentato dalla Giunta generale del bilancio. (*Mormorio*) Ora mi consenta la Camera che io, proprio io, mi difenda da un'accusa che, sempre abilmente, l'onorevole Mancini ha lanciata, come a caso, contro coloro che, avendo votato il 20 marzo a favore del Ministero, potessero oggi votare contro. L'onorevole Mancini ha creduto ravvisare in questo fatto probabile una contraddizione: « Avete dato un voto di fiducia il giorno 20 marzo, e, alla distanza di poco più di un mese, ritrattate il vostro voto? »

Piano, onorevole Mancini. Lei non può dimenticare, e non lo può il Ministero, che da parte di molti quel voto fu dato accompagnato da dichiarazioni che significavano: noi vogliamo ancora darvi il tempo per mettere Governo e Parlamento nella condizione di ricostituire il partito.

Voci No! no! Sì! sì! (*Rumori a sinistra*)

NICOTERA. (*Con forza*) È proprio così. (No! no! Sì! sì! *a sinistra*)

Voci. Sì! sì! È vero!

NICOTERA. Rileggete le mie parole, onorevoli interruttori, e troverete che ho detto questo: « io ho fede nel patriottismo degli onorevoli Cairoli e Depretis, e spero che essi sapranno trovare modo di riordinare il partito. » (*Bene!*)

Ora, o signori, parliamoci chiaro: che cosa è accaduto dopo quel voto? Il partito, invece di riordinarsi, si è completamente disordinato; ed una prova eloquentissima se n'è avuta nell'elezione del presidente.

Il Ministero propose il suo candidato, ma questo candidato ottenne i suffragi tutti del partito? No, no; e trionfa, o signori, col concorso di molti di quegli uomini che avevano dato il 20 marzo il voto al Ministero colla speranza del riordinamento della Sinistra.

Fu quello un severo per quanto inutile avvertimento al Governo che, sentendosi venir meno ogni autorità, tentò provocare un voto a suo favore presentando una proposta sull'ordine dei lavori della Camera. Che seguisse in quella occasione, non è tra voi chi non ricordi.

Un amico del Ministero propose un ordine del giorno di fiducia, ma il Ministero che s'ebbe ad accorgere subito non essere quello il momento pro-

pizio per tentare le sorti di un voto della Camera, pregò egli stesso perchè il proponente ritirasse, come difatti ritirò, quell'ordine del giorno.

Di fronte a una situazione così grave, credete voi forse che il Ministero si sia dato un pensiero al mondo per modificarla? Al contrario, egli ci ha condotti al punto in cui ci troviamo. Ebbene, condotti a questo punto io dico che non è più il caso di evocare i ricordi di voti pro o contro.

Cerchiamo nella nostra coscienza e nel sentimento della nostra responsabilità la forza di provvedere agli interessi del paese, i quali debbono tenersi al disopra della stima e dell'affetto personale pei ministri. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre può parlare per un fatto personale. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*)

Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

MELCHIORRE. Onorevole presidente, io dico agli interruttori: voi volete sentire le accuse, ed avete ribrezzo di ascoltare le difese? (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Permetta, onorevole deputato, sono io che debbo dirigere le discussioni e far rispettare il regolamento.

MELCHIORRE. Quest'oggi io passo di sorpresa in sorpresa. (*Oh! oh!*)

Una voce. Pover'uomo!

MELCHIORRE. Non sono povero, ho il coraggio delle mie opinioni.

UMANA. È ingenuità.

MELCHIORRE. Non sono mai stato ingenuo. (*Rumori*) A me piace la chiarezza; parlate chiaro e correttamente. (*Ilarità*)

Quale è la sorpresa? È un onore a cui non aveva mai pensato, di avere un cervello capace con un sotterfugio, di elevare una questione di fiducia. Non è eccellenza d'ingegno, dico al mio amico Nicotera (persisto a chiamarlo così), sarà una furberia od una ingenuità? È d'uopo che io sviuppi queste diverse ipotesi, chiarendo i fatti occorsi in seno alla Commissione generale del bilancio per difendermi dalle accuse e censure di che sono fatto bersaglio.

Ecco, mi spiego meglio.

Io sono stato dall'onorevole Nicotera creduto capace di sollevare, per mera leggerezza, la questione di fiducia in seno alla Commissione generale del bilancio. È questa la vostra idea.

CRISPI. Non qui alla Camera.

MELCHIORRE. Sarà stato un sotterfugio, una sottigliezza, ammetto l'una e l'altra ipotesi... (*Rumori ed interruzioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MELCHIORRE. L'onorevole Nicotera s'è diretto a

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

me ed ha detto: La questione di fiducia è stata elevata nella Commissione generale del bilancio dall'onorevole Melchiorre. L'onorevole presidente della Giunta del bilancio ha detto una frase che comincia a far fortuna in Italia. « Le carte in tavola. » Io amo di mostrarle in tavola...

PRESIDENTE. Onorevole deputato...

MELCHIORRE. Ora dico, è stata mia imperizia? Ma l'onorevole presidente della Giunta della cui lealtà io non ho mai dubitato, nè nessuno ha messo mai in dubbio, ha spiegato bene i fatti e li ha interpretati con una logica tutta sua senza fare imputazione alcuna.

La questione di sfiducia con parole dure e gravissime fu o non fu elevata e discussa? Io mi appello alla lealtà dei miei onorevoli colleghi della Commissione generale del bilancio, io solo la contraddissi...

Voci dal banco della Commissione. Fu scartata.

MELCHIORRE... e la contraddissi per tutte quelle ragioni che ho svolto alla Camera, e che non voglio tornare a dire. Non sono solito di occupare la Camera della mia persona, che non ha nessuna autorità in questo Parlamento; ma sento un solo dovere, e lo adempio, quello di esser chiaro, aperto e preciso.

Non è imperizia; dunque facciamo la seconda ipotesi (*Rumori*): è una sottigliezza? è un sotterfugio? è un accordo col Ministero?

Ma, signori, dobbiamo essere leali; se vi sono persone che non corteggiano i ministri in questo Parlamento, ho l'orgoglio di dirlo, sono tra queste. (*Rumori — Risa*) Non possiedo le qualità necessarie per corteggiarli, e molto meno per servire di sgabello alle fortune altrui, ed a profitto di coloro che vanno cercando il vello d'oro come gli Argonauti. (*ilarità*)

Ora dunque in quella sera (e vi sono onorevoli colleghi, in questa Camera, i quali possono attestare questo fatto, sul quale io chiamo tutta l'attenzione della Camera.) (*Mormorio*) Difendo la mia onoratezza, è necessario che lo dica. Quella sera io mi era diretto al teatro Valle (è necessario che lo dica, perchè io non ho mai mentito, nè mentirò per qualunque prezzo), e non essendo stato a me possibile di prender posto in quel teatro, ritornai a Monte Citorio, dove soglio la sera passare le ore. Ivi giunto mi si disse che era radunata la Commissione generale del bilancio, alle cui sedute io non era quasi mai mancato. Vi andai anch'io, e là trovai che il Ministero era aggredito con una violenza di cui neppure io, che passo per violento in mezzo a voi (*ilarità*), mi sentiva capace. Ebbene, allora io sorsi con eguale violenza, e risposi come mi dettava il senti-

mento del dovere; e domandai: ma come si possono fare queste imputazioni? Se siete impazienti di attaccare il Ministero, attaccatelo su un altro terreno.

Ed io per evitare che la questione progredisse quando l'onorevole De Renzis si affaticava a trovare una formola meno aspra di quella adoperata dal primo proponente, la mozione di piena sfiducia nel Ministero, e vidi che altri colleghi fecero plauso al concetto di usare frasi muliebri che non lacerassero, ma vellicassero la pelle del Ministero, io mi affrettai a sollevare la sospensiva.

In quel momento l'onorevole La Porta presentò un'altra formola che potesse conciliare l'una e l'altra mozione.

PRESIDENTE. Onorevole deputato, procuri di restringersi al fatto personale.

MELCHIORRE. Per quanto siano rispettabili i comandi del presidente, questa volta, mi perdoni, non ascolto nè gli ammonimenti, nè i richiami. (*Oh! oh!* — *Rumori prolungati ed ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole deputato, qui il presidente non comanda, ma ricorda il regolamento, ed il regolamento ordina che il deputato non esca dai limiti del fatto personale.

MELCHIORRE. Io debbo dire la verità.

PRESIDENTE. Osservo ancora all'onorevole deputato, che l'oratore che ha creato il fatto personale ha detto che: « se non fosse la stima che aveva degli uomini che stanno al banco dei ministri avrebbe sospettato; » quindi l'appiglio è leggero; ella è padrone di difendere quello che ella crede, il suo onore; ma mi permetta di dirle che ella vuol difendersi da accuse alla sua onoratezza che non è stata attaccata.

E ciò essendo, ella voglia tener conto della condizione in cui si trova la Camera e di esporre il suo fatto personale il più brevemente che sia possibile.

NICOTERA. Chiedo di parlare per una dichiarazione, che toglie l'equivoco...

PRESIDENTE. Lasci finire l'oratore, perdoni, onorevole Nicotera. Proseguo, onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. Ringrazio l'onorevole presidente e proseguo.

L'onorevole Nicotera presentò un altro ordine del giorno, e l'onorevole De Renzis non ne rimase persuaso... (*Rumori — interruzioni*)

Voci. Questo non è fatto personale.

MELCHIORRE. Allora io mi volsi al presidente, che metteva in votazione la formola nuova, redatta con tanta cura e diligenza, e gli dissi: la prego a mettere ai voti la mia sospensiva, perchè se si vuol fare una questione amplissima di fiducia, si faccia, questo non può essere contrastato a noi; ma ricordo ai miei onorevoli colleghi che il Ministero e la Ca-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

mera furono d'accordo nello stabilire che questa discussione fosse fatta in occasione del bilancio della spesa dell'interno, quindi io chiesi che questa discussione venisse rimandata a quell'epoca.

L'onorevole Nicotera mi disse allora che io non conosceva bene gli usi della Commissione generale del bilancio, che la mia proposta sospensiva poteva essere fatta alla Camera e non in seno della Commissione. Io, quantunque fosse abilissimo il maestro che mi voleva istruire, quella sera fui indisciplinato... (*Rumori — Ilarità*)

PRESIDENTE. Come quest'oggi.

CRISPI. Come ora.

MELCHIORRE. Allora l'onorevole presidente, che sente fortemente l'adempimento dei propri doveri, non ostante che vedesse in me un discepolo caparbio ed insistente, mise a partito la mia proposta, e rimasi solo... (*Ilarità — Interruzioni*)

Ora, giudichi la Camera da qual parte sia il torto, se io sia in conseguenza un ingenuo od un furbo e se... (*Conversazioni e movimenti*)

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

VOLLARO. Ho domandato di parlare.

MARTINI. Chiedo di parlare contro la chiusura. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Avverto la Camera che era iscritto per parlare ora l'onorevole ministro dell'interno; se la Camera intende continuare la discussione...

Voci dal banco dei ministri. I ministri parlano anche dopo la chiusura.

PRESIDENTE. Sta bene.

Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

Chi l'appoggia, voglia alzarsi.

(È appoggiata.)

L'onorevole deputato Martini ha domandato di parlare contro la chiusura. Ne ha facoltà.

VOLLARO. Io aveva domandato di parlare prima.

MARTINI. Non ho da dire che due sole parole.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha detto una cosa molto grave; ha detto che « per alcuni di noi il voto d'oggi può essere un testamento. » Ora io ho poco da lasciare, ma desidero di non morire *ab intestato*. (*Bravo!*)

Capisco che in questo caso il testamento potrebbe essere significato da un monosillabo, come sempre nelle votazioni della Camera; per un *sì* o per un *no*, se la questione fosse netta, non già agli occhi nostri, ma agli occhi di chi sta dietro di noi.

L'onorevole Crispi ha affermato che oggi la Ca-

mera era chiamata a giudicare e la Giunta del bilancio e il Ministero, e sta bene. Ma la Camera a sua volta sarà giudicata da un altro tribunale, quello del paese; e il paese, o signori, nella crisi che oggi si prepara non intenderà nulla. Il paese comincerà a deplorare, giacchè tutti *deplorano* (*Si vide*) che non una schiera di prefiche ma un'accolta di uomini politici, quale è la Commissione generale del bilancio, abbia proposto un ordine del giorno che, se non significava sfiducia, non significava nulla, dappoichè esso lamentava un fatto, che il Ministero stesso e tutti quanti sediamo qui dentro siamo concordi nel lamentare. Dunque il paese, checchè ne dica l'onorevole Nicotera, domanderà: perchè tante ire oggi, e non è corso ancora un mese dacchè avete votato in favore della politica estera del Ministero? Perchè non avete aspettato a combatterne la politica interna? Imperocchè, o signori, una crisi ha sempre due lati, un lato negativo, un lato positivo; col lato negativo...

Una voce dal banco della Commissione. Ciò che ha che fare con la chiusura?

Voci. La chiusura!

MARTINI... s'infligge censura agli uomini che stanno al potere, col lato positivo si afferma un programma, un principio. Oggi noi non affermiamo niente. Dunque io sono disposto a morire, ma vorrei, signori, che la discussione continuasse ancora; perchè, una delle due; o noi, umili gregari che non siamo dentro alle segrete cose, ci illumineremo e ci persuaderemo che abbiamo torto; o altrimenti potremo dire, qualunque sia l'esito della battaglia, che noi non abbiamo dato mano a crisi, delle quali erano indefinite le cause e ignote le conseguenze. (*Bene! Bravo! al centro*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura. Chi intende approvarla si alzi.

(Dopo prova e controprova la chiusura non è approvata.) (*Rumori*)

L'onorevole deputato Vollaro ha facoltà di parlare.

VOLLARO. (*Parla fra i rumori della Camera*) Ho domandato di parlare non per fare un discorso, ma per rilevare una frase che non può essere stampata nel resoconto.

Fra i vari discorsi che io ho tranquillamente sentito vi è anche quello dell'onorevole Melchiorre, il quale, forse nel calore della sua difesa, ha proferito una frase che offende tutta la Camera. (*Ooh! — Rumori*) Egli disse: se in questa Camera vi è un deputato che non corteggi i ministri questo sono io. (*Rumori*)

Se l'onorevole Melchiorre è tenero della sua di-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1880

gnità, io non lo sono meno della mia indipendenza. (*Bene! — Rumori*)

(*Il deputato Melchiorre accenna verso l'oratore di non avere avuto intenzione di dir ciò.*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Onorevole Melchiorre...

Voci. Sono state ritirate le sue parole!

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli...

Voci. Domani! domani! (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli è presente? (*Rumori — Molti deputati scendono nell'emiciclo*)

Onorevoli colleghi vogliono prendere i loro posti perchè la discussione continua.

Onorevole Baccelli, ha facoltà di parlare.

BACCELLI. Pregherei la Camera ed il presidente di rimandare il proseguimento di questa discussione a domani.

PRESIDENTE. Onorevole deputati, l'onorevole Baccelli, cui spetterebbe parlare, domanda, vista l'ora tarda, che la discussione sia rimandata a domani.

Voci. No! no! Sì! sì! (*Rumori prolungati*)

PRESIDENTE. Tra i sì ed i no deciderà la Camera.

NICOTERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

NICOTERA. Sulla proposta di rimandare a domani la discussione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOTERA. È stato chiesto di rimandare a domani la continuazione di questa discussione. Domani è il 29 del mese. Evidentemente il disegno di legge deve essere portato al Senato e per il primo di maggio deve essere votato.

Io chiedo al Governo la sua opinione sul differimento a domani perchè resti a lui la responsabilità del ritardo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Devo dichiarare che se la Camera crede di proseguire la discussione domani, domani stesso il disegno di legge potrà essere presentato al Senato, il quale potrà votarlo il giorno appresso ed anche seduta stante.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la proposta dell'onorevole Baccelli. Chi intende che la discussione sia rimandata a domani si alzi.

(È rimandata a domani.)

PRESNTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che è stata deposta sul banco della Presidenza una proposta di

legge d'iniziativa di vari deputati, che sarà trasmessa agli uffici.

Può parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BACCARINI, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sulle ferrovie economiche e sui tramways. (*V. Stampato, n° 96.*)

Mi onoro pure di presentare un disegno di legge per aggiunte alle opere idrauliche di seconda categoria. (*V. Stampato, n° 97.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

La seduta è levata alle 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio dei bilanci dell'entrata e della spesa 1880 durante il prossimo maggio;

2° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:

- dell'interno;
- di agricoltura e commercio;
- del tesoro;
- delle finanze (Spesa);
- della pubblica istruzione;
- dell'entrata.

Discussione dei disegni di legge:

- 3° Vendite e permuta di beni demaniali;
- 4° Riforma della legge elettorale politica;
- 5° Disposizioni relative alle decime ed altre prestazioni fondiari;
- 6° Disposizioni concernenti le prove generiche nei giudizi penali;
- 7° Spese straordinarie per opere marittime in alcuni porti del regno.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.